Anno 60 — TORINO, Lunedì 25 Ottobre 1926 — Prima edizione GIORNO — Num. 254

ABBONAMENTI

Coi numeri settimanali:	Anno	Sem.	Trim.
Italia e Colonie	L. 75 —	38 —	20 —
Estero	L. 175 —	88 —	45 —
Coll'edizione del lunedì:			
Italia e Colonie	L. 87 —	44 —	23 —
Estero	L. 200 —	102 —	52 —

Inviare vaglia all'Amministr. della STAMPA via Davide Bertolotti, N. 1 — Torino

Ogni numero Cent. 30

LA STAMPA

Franger, non flectar

Italiani in Polonia

(Dal nostro inviato speciale)

VARSAVIA, Ottobre.

Il viaggiatore che si indugia fra le architetture di Cracovia e di Varsavia non tarda ad avvertire, nei migliori edifizi, una impronta nettamente italiana e per poco che ami apprendere date e nomi di artefici, una numerosa schiera di artisti italiani, lombardi e toscani, piemontesi e veneti, sorge dall'oblio del tempo a ricordare la vasta opera compiuta in terra di Polonia. I primi nomi sono ignoti ma con tutta probabilità appartenevano a quei maestri comacini che saliti dai piani lombardi e attraversata, per lungo viaggio la Polonia, si spingevano fino nella lontana, favolosa Moscovia e più in là ancora raggiungevano Kazan sul Volga per offrire all'immaginazione di questi paesi barbari i pregi della loro arte costruttiva. Vi era fra questi erranti e fecondi architetti qualche pittore: e ciò spiega forse la dolcezza di espressione delle madonne e la tecnica di quella scuola primitiva russa di Smolensk, diversa dalle contemporanee pitture di Kiew, in cui i primitivi umbri sembrano avere, e probabilmente avevano, attraverso ai primitivi lombardi che si hanno lasciato gli affreschi di Lentate o di Mocchirolo, una misteriosa influenza che si traduceva quasi ad irradiare un po' di gioia del nostro sole sulle tetre immagini dell'arte bizantina.

Può sorprendere che nei trascorsi secoli, con la difficoltà e l'insicurità delle comunicazioni, vi fosse un raggio così ampio e così frequentato nei nostri traffici artistici e per quegli avventurosi architetti che realizzavano in paesi lontani i frutti di un'esuberanza creatrice. Già nel 1400 l'Università di Cracovia, sorta sull'ispirazione di quella di Bologna, si onorava di avere nel suo corpo insegnante due maestri italiani. Già gli artisti italiani conoscevano le strade di Polonia ed avevano, fra gli altri, lavorato a Cracovia Franciscus Italicus, chiamato dall'Ungheria dove lavorava da Sigismondo il Grande, ed il fiorentino Francesco Lori con sei compagni, quando il 15 aprile 1518 giungeva in Polonia la principessa Bona Sforza recando, come maggior patrimonio, lo spirito del Rinascimento ed il fasto artistico delle Corti italiane. La bella principessa trovava un paese semi-barbaro ed aveva anch'essa in testa, come gli erranti maestri comacini che l'avevano preceduta di qualche secolo, un gran sogno ed una nostalgica brama edilizia. Durante i regni di Sigismondo e di Bona Sforza l'emigrazione a Cracovia di artisti, di artigiani, di commercianti italiani fu così copiosa che, per alcuni decenni, parecchi atti del municipio furono compilati in lingua italiana. Allora la boria e gli esclusivismi degli odierni nazionalismi non frapponevano ostacoli linguistici alle manifestazioni dell'ingegno umano; più facili erano gli scambi culturali; l'arte e la cultura non conoscevano confini. Nelle strade di Cracovia si sentiva parlare la lingua italiana ed in alcune chiese si cantavano canzoni italiane. Ancora poco più di un secolo fa il programma di rappresentazioni di opere italiane veniva steso in italiano ed in polacco a Cracovia ed a Varsavia; in italiano e tedesco a Pietroburgo ed a Vienna.

La cappella italiana della Cattedrale di Cracovia rammenta i nomi di Bartolomeo Berecci, di Giovanni Cini da Siena, di Antonio da Fiesole, scolaro del Sansovino. La tomba del re Sigismondo è opera di Gian Maria Padovano e quella di Sigismondo Augusto è stata eseguita da Santo Gucci. La data dell'opera è incisa sull'architrave: 1520. Le vicende artistiche italiane si ripercuotono nelle chiese e nelle case costruite dagli italiani a Cracovia: nella chiesa di San Pietro il Bernardone ed il Trevano e nella chiesa di Sant'Anna il Maderna e l'Olivieri sviluppano gli elementi dello stile barocco quasi a significare che ogni secolo di storia artistica delle città polacche ha ricevuto una vasta impronta dell'arte e degli artefici d'Italia.

A Varsavia le architetture italiane dei secoli decimosettimo e decimottavo sono numerose e se si cerca di dare alla città qualche rassomiglianza bisogna ricorrere ad una città italiana sviluppatasi in questi due secoli. Alcuni palazzi ricordano residenze principesche italiche del settecento. Per parecchi decenni l'intervento di artisti italiani nelle maggiori costruzioni cittadine parve una necessità estetica. Stanislao Augusto Poniatowski, l'ultimo infelice re di Polonia, riprendeva alla Corte di Varsavia le tradizioni italiane di Bona Sforza. Vi era nell'anima di Poniatowski l'amore e l'esempio della prodigalità artistica di Caterina II. Si dovrà dire che la Polonia deve un po' di riconoscenza, almeno per alcune parti della struttura architettonica delle sue due principali città, ad una principessa italiana e ad una imperatrice russa? E proprio a quell'imperatrice che prima rinnegò l'amore di Stanislao Augusto e poi rinnegò e lacerò la Polonia! Intorno a Stanislao Augusto troviamo parecchi pittori italiani: il fecondo e fastoso Bacciarelli, pittore del re, il Canaletto, il Dolabella, il Monaldi, il Bacciarelli, che già aveva lavorato a Dresda alla Corte di Federico II, celebra, in molte delle sue enfatiche pitture, Stanislao Augusto. Nella sala di udienza del castello reale un grande soffitto del Bacciarelli rappresenta il re Stanislao nelle vesti di Apollo accanto a tre belle dame di Corte simboleggianti la scultura, la pittura e la poesia. Tale era l'ultimo re dei polacchi, assurto nell'Olimpo pagano dei poeti assai più che non nel mondo cristiano dei guerrieri. La recente pace russo-polacca di Riga ha restituito alla Polonia, che li ha esposti nella sala delle prospettive dove oggi possono essere ammirati, ventidue quadri del Canaletto rappresentanti vedute di Varsavia ed eseguiti durante il lungo soggiorno fatto alla Corte di Stanislao Augusto. I ventidue Canaletto sono tornati dalla Russia dopo un esilio durato un secolo, come era ritornata più di cento anni fa da Parigi, l'antica pala dell'altar maggiore della cattedrale di Varsavia, eseguita su commissione del re di Polonia, da Palma il giovane.

Riuscirebbe assai interessante uno studio completo sulle multiformi attività e sulle influenze esercitate dagli italiani in Polonia. Per esempio donde veniva e chi era quel Corti, pensatore italiano, che viveva a fianco di Poniatowski negli ultimi giorni di regno, che seguì il re nell'esilio aiutandolo nella compilazione delle memorie e che nel 1812 troviamo a Mosca accanto a Rostopcine, il governatore che incendiò la città lasciando a Napoleone un braciere fumante? Sappiamo dalle memorie di Rostopcine che questo Corti organizzò due anni dopo a Mosca, che andava risorgendo dalle sue ceneri, le feste per celebrare l'ingresso delle truppe alleate a Parigi.

Maggiori e più durevoli vincoli pareva che fossero stati stretti tra polacchi e italiani sui campi di battaglia dei due paesi nel corso delle rivoluzioni nazionali dello scorso secolo. Ma negli ultimi cinquant'anni gli interessi e le influenze italiane in Polonia furono in continua decadenza fino a diventare scarsissime in questi ultimi tempi. Fino al primo anno della guerra europea l'opera di Varsavia era ancora ottimamente diretta da un maestro italiano, il Cimini, passato oggi a maggiori fortune in California. Anche nel teatro, l'ultima ridotta delle nostre manifestazioni artistiche in Polonia, sono stati esclusi i nostri direttori d'orchestra. Oggi l'Italia sembra assai più lontana dalla Polonia di quanto lo fosse alle epoche di Bona Sforza e di Stanislao Augusto. In quali manifestazioni artistiche e culturali si concretano i rapporti odierni fra i due paesi? E quali relazioni commerciali sono state intrecciate tra l'Italia e la Polonia? Solo pochi importatori italiani di agrumi rappresentano direttamente a Varsavia la nostre complesse capacità esportatrici e questi importatori, esigua avanguardia delle nuove relazioni italo-polacche, sono vessati da dazi e da divieti che escludono alcuni nostri prodotti, come ad esempio è il caso dell'uva, per concedere l'importazione dell'uva solo... alla Ceco-Slovacchia che, a sua volta, deve importarla dall'Italia. E le spese del giro vizioso sono fatte dai consumatori polacchi.

Le importazioni dall'Italia in Polonia che nel primo semestre del 1925 ascendevano a 42 milioni di zloty, nel primo semestre di quest'anno, in seguito alla rigorosa limitazione delle importazioni decretata dal Governo polacco, sono scese a 22 milioni di zloty. Fra le nazioni importatrici in Polonia noi occupiamo il sesto posto e rappresentiamo il sei per cento dell'importazione totale, mentre gli Stati Uniti rappresentano il 21 per cento, la Germania — malgrado la guerra economica fra i due paesi — il 20 per cento, l'Inghilterra l'8 per cento, l'Austria il 7 per cento. Una maggiore e meglio coordinata attività dei nostri produttori dovrebbe e potrebbe assicurare alle nostre esportazioni un maggior posto in Polonia. Noi abbiamo alla Legazione di Varsavia un'ottima rappresentanza commerciale che ha giovato assai al raggiungimento dell'odierno sviluppo nelle relazioni economiche italo-polacche. Si può fare molto di più, ma per fare di più occorre un interessamento diretto, intelligente, lungimirante ed assiduo dei produttori italiani.

LUCIANO MAGRINI.

Un poliambulatorio italiano a Parigi

Il dono dell'Opera Cardinal Ferrari - 150 mila franchi del «Figaro».

(Servizio speciale della «Stampa»)

Parigi, 25 mattino.

L'opera del Cardinale Ferrari, nella sua sede parigina della Rue Blanche, inaugurando ieri il suo anno sociale ha inaugurato pure il poliambulatorio dell'ospedale italiano, il primo che esista in questa capitale. La commissione nominata l'anno scorso per le onoranze per il 25.o anniversario del Regno di Vittorio Emanuele 3.o, presieduto dall'on. Rocco di Santo Liquido, aveva deciso di aprire nella colonia una sottoscrizione destinata ad istituire a Parigi, al nome del Sovrano, un ospedale italiano, idea nobilissima che non aveva però mai potuto essere tradotta in atto per la mancanza di fondi. Per quanto considerevoli, le somme raccolte sarebbero state anche questa volta insufficienti, senza il generoso intervento dell'opera del Cardinale Ferrari, che ha concesso le sale necessarie ed ha contribuito all'arredamento del poliambulatorio e provvisto gli apparecchi più perfezionati che esistano.

Presiedevano l'inaugurazione il vescovo Chaptal, la rappresentanza del cardinale Dubois, arcivescovo di Parigi, la baronessa Iolanda Avezzana, gentile figliuola del nostro ambasciatore, ed il console generale Pellino, cui facevano corona il comm. Coletti, consigliere per l'emigrazione presso la nostra ambasciata, il vice console Nardini, il Duca Melzi D'Eril, presidente della società di beneficenza, la rappresentanza del Comitato per le onoranze al Re. Don Giovanni Rossi, direttore generale delle opere del Cardinale Ferrari, espresse quanto era stato fatto in dal poliambulatorio, prima tappa verso quella dell'ospedale italiano, tanto desiderato dalla colonia; espresse il programma che l'Opera del Cardinale Ferrari ha svolto e si propone di svolgere a Parigi per migliorare le condizioni morali e materiali dei nostri emigranti, annunciando la prossima apertura di cucine popolari e di un grande segretariato presso la stazione di Lione, ove i nostri emigranti giungono esposti a tutti i pericoli, che si incontrano nelle grandi metropoli; e terminò con un ringraziamento per tutti quelli che all'ospedale italiano hanno portato il loro contributo e che continueranno il loro appoggio all'opera del Cardinale Ferrari.

Il comm. Coletti e il duca Melzi di Eril pronunciarono pure applaudite parole. Il segretario Aristeo diede poi tra applausi generali, lettura di una nobilissima lettera del direttore del «Figaro», annunciante un suo dono di 150.000 franchi a beneficio del poliambulatorio. Per ultimo prese la parola il vescovo Chaptal, che procedette poi alla benedizione del poliambulatorio, posto sotto la direzione del dottor Vaccaro, coadiuvato dal dottor Filippi.

I colloqui di Mussolini

Commenti alla situazione borsistica

Roma, 25, mattino.

L'on. Mussolini ha trascorso la giornata domenicale a Palazzo Chigi, dove ha avuto una serie di colloqui, oltrechè coi suoi collaboratori on. Grandi e Suardo, anche col capo di S. M. della Milizia, gen. Bazan, nonchè col segretario generale del Partito fascista, on. A. Turati, col comm. Gasparini, che si è recato a Palazzo Chigi invece del ministro degli Interni, on. Federzoni.

Il messaggio che il capo del Governo rivolgerà al Partito fascista e alla nazione in occasione del 28 ottobre, sarà pronto probabilmente per la giornata di domani martedì. A quanto si assicura negli ambienti fascisti, il messaggio sarebbe piuttosto conciso, ma accennerebbe anche alle varie riforme realizzate dal Governo nei vari campi della politica.

L'on. Mussolini ha ricevuto il ministro delle Comunicazioni, on. Ciano, accompagnato dall'on. Ciardi, segretario dell'Associazione postelegrafonica. L'on. Ciardi ha presentato all'on. Mussolini una Commissione dei Sindacati postelegrafonici. L'on. Ciardi ha pronunciato un breve discorso, nel quale ha espresso i sentimenti della classe postelegrafonica verso il Governo per la nuova sistemazione fatta dal Governo. L'on. Mussolini ha risposto dichiarandosi lieto dell'atto di omaggio fattogli dalla classe postelegrafonica. Egli si è dichiarato lieto che la nuova sistemazione incontri il favore della classe interessata. Accennando alle condizioni economiche del personale, il capo del Governo ha soggiunto che, quando nella gestione si saranno verificate condizioni migliori, il Governo non mancherà, nei limiti della disponibilità del bilancio, di soddisfare qualche richiesta economica della classe.

Il *Popolo di Roma*, nella rassegna finanziaria, pubblica:

«Essendo arrivati alla liquidazione di ottobre, possiamo dare un'occhiata all'andamento dell'intero mese. Esso è stato fiacco; non solo i titoli non hanno reagito, come si sperava, per portarsi a quotazioni superiori a quelle della liquidazione di settembre, ma si è avuta una continua falcidia, che ormai ha portato dei seri e buoni titoli al disotto del valore nominale. Arrivati a questo punto non si può trovare nessuna giustificazione nella politica di deflazione monetaria. Le Borse hanno scontato in maniera isterica una serie di provvedimenti a lunga scadenza e alcune posizioni sono state travolte in questa disordinata ritirata. Che cosa avverrà in questa liquidazione di ottobre? Potranno resistere vari agenti di cambio, già traballanti per il crollo dei titoli in settembre, e quindi poco resistenti alla nuova bufera? Sarebbero azzardate le previsioni in ogni senso; la cronaca purtroppo è ancora occupata dai «cracks» settembrini. Auguriamoci pertanto che si riesca a superare questo periodo senza troppe rovine. A questo proposito si può accennare alle dimissioni di agenti di cambio, che si sono avute in alcune città. Queste dimissioni sono una conseguenza della nuova legge sulle Borse, la quale, con molta opportunità, ha stabilito che gli agenti di cambio debbono versare una cauzione di mezzo milione. E noto pure, secondo la stessa legge, che l'agente di cambio che non paga le differenze, viene dichiarato fallito. Ora non di rado è avvenuto che il fallimento abbia colpito chi, ad esempio, si trovava insolvente per la somma di L. 200.000, avendone in deposito 500.000, cioè quando aveva una eccedenza attiva di lire 300.000. Appunto per fare fronte ai loro impegni e tenere alto il loro nome, è probabile che siano state presentate le dimissioni sopra dette, nella fiducia che il deposito cauzionale possa essere liberato in tempo per evitare strascichi fallimentari».

Il *Messaggero* scrive:

«La settimana di Borsa si è chiusa con la sistemazione dei riporti, che sono stati fatti ad un tasso medio dell'8,50 per cento, con denaro se non proprio abbondante, ben sufficiente a mettere a posto con facilità tutte le posizioni esistenti sul mercato. Per alcuni titoli più speculati, il tasso a Roma e nelle piazze dell'Alta Italia, è stato notevolmente inferiore alla media sopra accennata. Ciò dimostra che la maggior parte della speculazione tiene in prevalenza — nella misura assai ridotta consentita dall'odierna congiuntura economica — posizioni al ribasso. Restano naturalmente, ad aggravare la liquidazione di fine mese, le cospicue differenze maturatesi al fine settembre, saldate solamente in parte ed aumentate notevolmente durante il mese in corso. Le preoccupazioni sono pertanto notevoli negli ambienti finanziari in merito all'imminente liquidazione ma bisogna altresì notare che, nella giornata di ieri, è cominciata a circolare qualche previsione meno pessimistica sulle vicende di fine mese».

Il Duca d'Aosta a Lecco

per inaugurare il Viale della Rimembranza

Lecco, 25 mattino.

Ieri Lecco ha assolto il suo tributo di gratitudine e di omaggio alla memoria dei suoi figli caduti nella grande guerra. Alla celebrazione hanno assistito il Duca d'Aosta in rappresentanza ufficiale del Re, e l'on. Teruzzi in rappresentanza del Governo. Sul lungo lago Carducci è stato inaugurato il viale della Rimembranza. Dopo brevi parole del presidente della sezione locale dell'Associazione madri e vedove dei Caduti e dopo la benedizione impartita dal prevosto, il comandante della terza armata taglia il nastro tricolore che sbarra simbolicamente il viale inaugurandolo, indi percorre a piedi tutto il viale. Subito dopo segue nel piazzale l'inaugurazione del gagliardetto della sezione di Lecco dell'Associazione dei granatieri. Duecento cinquanta granatieri convenuti da ogni città d'Italia attendono il Duca, in formazione di quadrato, accanto alla tribuna reale. Il cappellano militare don Rossi benedice il gagliardetto pronunciando un applauditissimo discorso.

L'insediamento in Campidoglio della Commissione degli infortuni

Roma, 25, mattino.

Ieri mattina in Campidoglio, nell'aula senatoria ha avuto luogo l'insediamento della Commissione direttiva provinciale dell'Istituto del Patronato Nazionale per gli infortuni agricoli industriali e per le assicurazioni sociali. Erano presenti alla cerimonia l'on. Rossoni segretario generale delle Corporazioni fasciste, l'on. Suardo vice-segretario generale del P. N. F., il senatore Distefano, il senatore Indri presidente della Cassa Nazionale per le assicurazioni sociali. Hanno pronunciato discorsi il vice-governatore Darbesio, l'avvocato Sardi, direttore dell'Istituto, e infine l'onorevole Rossoni.

LA CINA

80.000 uomini muovono dalla Manciuria contro l'esercito cantonese?

Londra, 25, mattino.

Feng-Ju-Siang, il così detto generale cristiano, è passato con armi e bagagli in campo nazionalista. Dopo aver tentato la fortuna in tutti i campi che si contendono in lotta armata il possesso della Cina, il generale ha assunto il comando delle forze nazionaliste. Il 17 settembre e l'evento fu a suo tempo comunicato con un manifesto, nel quale il generale, pentito, comunicava alle truppe i suoi piani per una intima e leale cooperazione con le forze cantonesi.

Il corrispondente da Pechino dell'*Observer*, in un telegramma in data di sabato, telegrafa il testo di un nuovo proclama, di carattere confidenziale, distribuito dal generale alle sue truppe, una copia del quale è venuta in possesso del corrispondente. Il generale dichiara di essere rimasto profondamente impressionato nel suo recente viaggio in Russia.

«Prima di recarmi in Russia — dice il generale — non sapevo che cosa fosse una rivoluzione. A Mosca constatai il diffondersi del movimento rivoluzionario, capii come la Cina fosse minacciata dal militarismo e dall'imperialismo, sentii ravvivarsi il sangue e accelerai il mio ritorno in patria per riprendere la mia azione per la liberazione del popolo cinese. A questa crociata intendo cooperare con tutti i popoli oppressi del mondo».

Circa i progetti concreti di Feng molto scetticismo regna a Pechino. Non si manifesta per ora alcuna tendenza ad allarmarsi delle dichiarazioni verbali del generale e si esprime anzi il convincimento che egli non tenterà nessuna azione di vasta portata per tutta la durata dell'inverno, nonostante gli incoraggiamenti di Mosca e le munizioni che quest'ultima continua a spedirgli attraverso le pianure della Mongolia.

Il corrispondente da Shangai del *Sunday Express* riferisce inoltre che la polizia cinese è riuscita a sventare un complotto, ordito da aderenti alle forze nazionaliste, per impossessarsi dei posti di polizia della città. Un tentativo fu compiuto all'alba di ieri da un gruppo di giovani armati per impadronirsi del posto, presso la concessione francese, ma il rapido ed energico intervento di agenti di polizia riuscì a porre in fuga gli aggressori. Lo stesso corrispondente riferisce poi che l'esercito del generale Sun, governatore di Shangai, è entrato ad Hankow, ove tuttavia non ha potuto fare altro che constatare i danni commessi dalle forze cantonesi sconfitte, che avevano saccheggiato la disgraziata città prima di abbandonarla. Il generale Wu, il quale era stato sconfitto dai cantonesi, sta ritentando un nuovo attacco e Chang-So-Lin, il generale della Manciuria, a quanto riferisce il corrispondente del *Sunday Express*, si accinge ad avanzare alla testa di 80.000 uomini su Hankow attualmente in mano delle forze cantonesi.

La legge marziale a Shangai nei territori delle concessioni

Londra, 25, mattino.

L'Agenzia *Reuter* ha da Shangai:

«Una cinquantina di comunisti armati hanno tentato di attaccare il posto di polizia della porta occidentale della città. La polizia, preavvisata, ha disperso gli assalitori tirando, prima, a salve e poi con i proiettili. Due comunisti sono rimasti feriti; gli altri si sono dati alla fuga; la polizia è però riuscita ad arrestarne quattro. Il posto di polizia attaccato contiene grande quantità di armi e di munizioni. Durante la perquisizione in una casa del quartiere cinese, la polizia ha scoperto 400 cartucce. Sono stati arrestati 7 comunisti, mentre tagliavano le linee telefoniche. Essendo stati segnalati altri atti contrari all'ordine pubblico, stasera è stata proclamata la legge marziale nel territorio cinese dipendente dalle concessioni estere di Shangai». (Stefani).

Stanotte i delegati dei Dominions sperimenteranno l'invenzione di Marconi

(Servizio speciale della «Stampa»)

Londra, 25, mattino.

A mezzanotte d'oggi, innanzi ai delegati dei *Dominions* britannici, riuniti a Londra in occasione della Conferenza imperiale, sarà inaugurato il nuovo sistema di comunicazioni radiotelegrafiche regolari fra l'Inghilterra e il Canadà. Per la prima volta verrà adottato, per le relazioni normali a grandi distanze, fra l'Inghilterra e i suoi *Dominions*, il sistema di trasmissione ad onde estremamente corte, inventato recentemente dal sen. Marconi. Le applicazioni pratiche del nuovo sistema sono salutate in Inghilterra come un evento destinato a rivoluzionare la tecnica della trasmissione a grande distanza e a rendere più intimi i legami fra le varie parti dell'Impero. Il sistema inventato da Marconi è stato acquistato dal Ministero inglese delle Poste e Telegrafi, il quale se ne servirà per il servizio di trasmissione dei dispacci, che verrà inaugurato quest'anno, delle stazioni ad onde corte appartenenti alla Compagnia Marconi a Bodmin e a Bridgewater.

In una intervista concessa all'*Observer*, Marconi pone in luce oggi gli enormi vantaggi che risulteranno all'Inghilterra e ai suoi *Dominions* dall'applicazione del nuovo sistema di stazione da lui inventato. Circa i vantaggi generali del sistema Marconi dichiara che esso permette di ridurre considerevolmente le spese di impianto, di duplicare la rapidità della trasmissione, di assicurare in grande parte la segretezza dei messaggi e rendere indipendente il servizio radiotelegrafico dalle contingenze atmosferiche. L'intervistato ha dichiarato inoltre che l'applicazione del nuovo sistema si diffonderà entro brevissimo tempo in tutti di *Dominions* britannici e che delle stazioni atte a ricevere e trasmettere i messaggi col sistema dei fasci di onde corte stanno erigendosi attraverso tutto l'Impero britannico e molte sono già quasi terminate.

Un aeroplano capotato in Francia Due ufficiali feriti

Parigi, 25 mattino.

Un aeroplano militare, partito dal campo di aviazione di Istres, e diretto a Lione, ha dovuto atterrare presso la Tour du Pin. Toccando il suolo il velivolo si è rovesciato. Il capitano Terrasson, che lo pilotava, è rimasto ferito alla faccia e il passeggiero colonnello Cajol ha riportato gravi commozioni interne. Ambedue gli ufficiali sono stati trasportati all'ospedale.

La Croce nel Colosseo

Imponente corteo -- La immensa folla nell'anfiteatro Fantastica fiaccolata

Roma, 25, mattino.

La seconda parte della grandiosa rivendicazione romana — iniziata il 29 novembre dello scorso anno allorchè fu gettata la prima pietra della granitica base sulla quale si eleverà la Croce tolta nel 1874 dall'Anfiteatro dei Flavi — si è compiuta ieri con la partecipazione di una folla enorme di cittadini di ogni classe sociale. La Croce è tornata al Colosseo, in quell'arena santificata dalla morte di tanti martiri, con una cerimonia di carattere essenzialmente popolare.

Alle 16,30 la vastissima piazza che si stende davanti alla Basilica di Santa Croce in Gerusalemme era gremita di popolo. Nel tempio si è svolta, in pochi minuti, la benedizione, che è stata impartita dal parroco della basilica. Non appena la grossa Croce è apparsa sulla porta della chiesa è scoppiato un interminabile applauso. Dalla piazza, dalle finestre gremite di folla è stato un lungo grido di evviva, un sventolio di cappelli, di fazzoletti, di bandiere e quando il sacerdote ufficiante ha intonato il cantico che Leonardo da Porto Maurizio volle che gli abitanti di Roma ripetessero nel 1750 quando la Croce fu per la prima volta eretta nel Colosseo, tutte le voci si sono unite nella invocazione suprema «O Crux, ave, spes unica!». Una profonda commozione invade l'animo di tutti i presenti. Il grosso legno sacro è portato sulle spalle dagli operai del Rifugio Operai, che hanno reclamato insistentemente l'alto onore. Mille mani si tendono nell'offerta dei fiori, e in breve sul passaggio del corteo un folto tappeto odoroso si prolunga. Le campane di tutte le chiese suonano a gloria. E da ogni via continua ad accorrere popolo che si pigia lungo il percorso e che non si stanca di acclamare al sacro simbolo, al cui passaggio le donne si inginocchiano pregando. E' davvero una marcia trionfale che percorre le vie della città senza bandiere, senza insegne perchè nessun simbolo sia messo al paro con quello della cristiana redenzione. Lungo il percorso prestavano servizio la milizia, i metropolitani, i giovani esploratori cattolici e i carabinieri.

Prima che il corteo giungesse al Colosseo molta folla era riuscita a penetrare nell'interno del Colosseo, raggiungendo i podii e le arcate, raggruppandosi sotto le volte, stendendosi tutta intorno nell'anfiteatro, in triplice ordine, tra i ruderi e le sporgenze più alte delle mura. Lo spettacolo era veramente caratteristico ed è apparso ancor più suggestivo e singolare allorquando l'ombra della sera, che aveva invaso la vastità dell'anfiteatro, è stata rotta dalle fiaccole accese tutto intorno in modo da fasciare di un triplice raggio di luce sfolgorante tutta la grande mole.

Il corteo è giunto poco dopo le 18. Erano presenti il governatore di Roma senatore Cremonesi, varie personalità dell'aristocrazia, il prof. Mugnoz, il sen. Calisse, signore dell'aristocrazia, che dovevano ricevere la croce. Le signore portavano grossi mazzi di fiori. Precedeva il corteo la confraternita degli amanti del Cuore di Gesù, coperti di saio, che portavano altre lanterne; seguiva poi la folla degli ecclesiastici e dei fedeli, con fiaccole e grosse torce. Quando il corteo invase l'arena tutto l'anfiteatro era sfavillante di luci. E' stato questo il momento più caratteristico della cerimonia. La croce, prima di essere collocata sui fiori, è stata mostrata al popolo.

Fra vive acclamazioni, ha preso poi la parola mons. Cartoni, che ha messo in rilievo l'alto significato del ritorno della croce, in questo luogo consacrato dal sangue dei martiri. Mons. Cartoni ha ringraziato quindi coloro che hanno favorito il ritorno della croce ed ha aggiunto che tutti i cattolici non solo romani, ma di tutto il mondo, vengono al Colosseo ad attingere nuove energie per la loro fede. Ha poi parlato monsignor Canoro, presidente della Giunta diocesana iniziatrice della cerimonia. Egli ha ringraziato tutti i cattolici romani e quelli che sono intervenuti ed in modo speciale coloro che hanno fatto tutto il possibile per realizzare il ritorno della croce al Colosseo. Egli ha rivolto speciali ringraziamenti al sen. Cremonesi. Ha poi ringraziato tutte le autorità, pregandole di porgere vivi ringraziamenti e quelli dei cattolici tutti al primo ministro ed a tutte le personalità che hanno comunque cooperato alla riuscita della cerimonia. Ha pregato poi tutti i presenti di elevare un ringraziamento a Dio.

E' stato quindi intonato il solenne «Te Deum». La cerimonia ha avuto termine alle 19. La croce sarà collocata nella chiesa di Sant'Elena, attigua al cosidetto ingresso delle belve, in attesa della sistemazione definitiva. La croce è stata affidata al sopraintendente ai monumenti professor Mugnoz, che l'ha presa in custodia a nome del Ministero dell'istruzione, essendo il Colosseo monumento nazionale. La croce è rimasta fino a tarda sera vigilata dai membri delle organizzazioni cattoliche, da militi della milizia e da carabinieri.

Quanto al significato della cerimonia *L'Osservatore Romano* scriveva:

«Il ritorno della croce nel Colosseo, alla dimane del mirabile anno giubilare che vide ondate umane novellamente inginocchiarsi tra quelle sacre rovine, acquista un significato nuovo e profondo. Esso coincide inoltre, non senza i migliori crisitiani auspici, col centenario del ritrovamento della croce e col centenario di colui che della croce fu il più appassionato amante: San Francesco. Il fausto ritorno impegni dunque popolo e autorità, che provvidamente lo vollero, a circondare di nuova venerazione e di nuovo decoro la sacra arena dei martiri a cui pellegrina senza posa il mondo cristiano».

Benedizione di vessilli dei tre Finali

Savona, 25, matt.

Nella vallata del Porra, dove sono i tre Finali furono inaugurati ieri undici vessilli, e cioè le quattro bandiere della sezione Combattenti di Finalmarina e di Finalborgo, nonchè fiamme di gruppi di Balilla, labari e gagliardetti fascisti. Intervennero oltre ad un centinaio di associazioni. Si svolse un lungo corteo intercalato da musiche, che percorse i tre comuni, recando omaggio di fiori ai monumenti dei caduti. In piazza del Milite Ignoto a Finalborgo, i vessilli furono benedetti da quel parroco, monsignor Marpero, che disse per la circostanza parole di fede e di patriottismo. Seguì il discorso ufficiale dell'on. Alessandro Lessona.

La furia del maltempo in Toscana

Firenze, 25, mattino.

Vento pioggia inondazioni — Ponti asportati, case scoperchiate — Alcuni feriti — La mareggiata a Livorno e Viareggio.

Il maltempo ha continuato ad imperversare in tutta la regione. Temporali violentissimi si sono susseguiti ininterrottamente nella giornata di ieri l'altro e di ieri. Dalla vicina Rufina si ha notizia che il fiume Chieve ed il torrente Rufina in piena hanno asportato due ponti, interrompendo le comunicazioni con l'ubertosa valle del Chieve, per circa 20 chilometri. Alcune strade sono rimaste interrotte al transito dei veicoli per i danni causati dall'alluvione.

Anche nel Valdarno i danni sono sensibilissimi. Il vento impetuoso ha scoperchiato alcuni tetti e abbattuto numerosi comignoli. L'Arno ha trasportato grossi tronchi di alberi e querce annose sradicate dalla furia del vento. Il tetto di una casa abitata da un colono, nella vicina Levanella, è stato completamente asportato. Anche alcuni muri della casa sono franati travolgendo nella rovina la famiglia immersa nel sonno. Si hanno a lamentare tre feriti fortunatamente non gravi.

Nel Casentino il maltempo ha imperversato violentissimo. Assai gravi danni ha risentito il paese di Stia. Circa 40 metri di strada provinciale, nei pressi di Bibbiena, sono franati. Molti tratti di campagna sono inondati, dall'acqua dei torrenti, che hanno straripato in più punti.

Da Livorno si ha notizia di una violentissima libecciata. Il mare è diventato paurosamente agitato. Le ondate hanno anche invaso il viale Margherita, piazza San Jacopo e il viale Vittorio Emanuele e la magnifica terrazza che sorge nella spianata dei cavalleggeri era totalmente scomparsa sotto l'acqua. Molte tegole sono state asportate dalla bufera del vento ed alcuni alberi sradicati. La circolazione del pubblico è stata assai difficile. Una draga, che si trovava ancorata al Molo Mediceo ha avuto le catene spezzate dalla furia del vento ed è andata a sbattere con violenza contro un piccolo veliero, al quale ha spezzato l'albero.

A Viareggio il vento ha danneggiato circa una ventina di stabilimenti balneari che hanno avuto i camerini divelti e sconquassati. Il Politeama Viareggino, nella parte anteriore del palcoscenico, è completamente inondato.

Nella zona pisana l'uragano si è scatenato con violenza. Il temporale non ha prodotto in città gravi danni. Lungo la rete ferroviaria Viareggio-Livorno la locomotiva del direttissimo Roma-Pisa ha avuto il trolley spezzato dalla violenza di una scarica elettrica, avvenuta in seguito a contatto provocato dal vento tra due fili della linea stessa. Il treno ha dovuto perciò arrestarsi ed ha dovuto essere rimorchiato sino a Pisa da un'altra locomotiva. A Marina di Pisa, piazza delle Baleari e una parte del viale della Repubblica Pisana sono stati allagati e rovinati per vari metri. Qualche baracca è stata danneggiata e molti vetri spezzati.

Le vittime del terremoto in Armenia 300 morti e 300 feriti 12 villaggi distrutti

Londra, 25, mattino.

Secondo un comunicato ufficiale del Governo di Transcaucasia, il terremoto di Armenia è cominciato dalle 19 del giorno 22 ed è durato tre minuti. A Leninakan 15 persone sono rimaste uccise e 80 gravemente ferite. Nel distretto di Leninakan si contano 300 morti e 300 feriti.

Dodici villaggi sono stati distrutti, di cui sei quasi completamente. I servizi telegrafici e ferroviari fra Leninakan e Erivan e Tiflis sono stati ristabiliti. La guarnigione, la popolazione, come pure il personale medico, sono stati mobilizzati per portare aiuto alle vittime. Il giorno 23, quindici altre scosse più deboli sono state sentite nella regione di Leninakan.

Un naufragio alle Bermude 80 uomini perduti

Londra, 25, mattino.

Un comunicato dell'Ammiragliato dice che il comandante in capo della stazione navale inglese dell'America del Nord e delle Antille, annuncia che l'avviso Valerian è affondato il 22 novembre, a 18 miglia dalle isole Bermude, durante il maremoto che si è abbattuto su quei paraggi. Diciannove persone dell'equipaggio poterono essere salvate. L'equipaggio del Valerian doveva risultare di un centinaio di uomini.

368 morti e 3000 feriti a Cuba

Londra, 25, mattino.

Gli ultimi telegrammi dall'Avana dicono che il numero attualmente conosciuto delle vittime nel recente uragano che si è abbattuto sull'isola di Cuba è di 368 morti e più di 3000 feriti. Le comunicazioni telegrafiche e telefoniche con gli Stati Uniti sono ristabilite. L'isola di Pina è virtualmente devastata, ma le più grosse perdite di vite umane sono avvenute nel porto di Avana, dove cento persone sono annegate.

Uno scandalo al Ministero delle Finanze polacco 35 alti funzionari denunciati

Varsavia, 25, mattino.

E' scoppiato un grave scandalo al Ministero delle finanze. Il nuovo ministro Czekowitz si era deciso a ribassare la tassa sugli scambi dell'1%. L'ordinanza relativa fu da lui sottoscritta il 6 ottobre e doveva essere poi passata al Ministero del commercio perchè fosse controfirmata.

Ora si è scoperto che il direttore del dipartimento delle tasse del Ministero delle finanze ha fatto scomparire il documento nella speranza che il ministro delle finanze dovesse presto dimettersi e che il suo successore ritirasse l'ordinanza. In seguito a questa scoperta, il direttore del dipartimento delle tasse e impiegati superiori del ministero sono subito sospesi dall'impiego e denunciati.

Serata a Médan

PARIGI, ottobre.

Tutti gli anni, la prima domenica di ottobre, il capo-stazione di Villennes, sulla linea Paris-Mantes, vede calar giù dall'accelerato delle 14,45 una fiornata di viaggiatori che non sono quelli delle solite domeniche. Gioventù poca, quattrini pochi di più. Gli uomini hanno quasi tutti [illegible] brizzolate, cappelli a cencio e cra[vatte] alla Lavallière. Fra le donne, il man[tello] da 399,95 della maestra fiancheggia la pelliccia di martora dell'attrice, il pallore ingenuo della signorina di provincia tien compagnia al vermiglio sapiente della matrona che ha l'indirizzo sul Bottin. Nel complesso, ad onta di qualche macchia più viva, una folla grigia come queste prime domeniche d'autunno, stinta, priva di rilievo. Scende dal treno a gruppetti, esita, si guarda intorno come cercando una direzione: poi, con un fruscìo sommesso di voci, si avvia in colonna dietro i più risoluti, infilando sulla destra la stradicciola polverosa che scende verso Médan.

Due o tre cento persone in marcia su una stradina non più larga di cinque metri formano quasi una dimostrazione. Se in testa recassero una bandiera, le direste un corteo di impiegati in istanza di aumento di stipendio. Senza bandiera, hanno piuttosto l'aspetto di una carovana di congressisti diretti alla visita di uno scavo dell'epoca quaternaria. L'angustia della strada spinge la carovana a camminare nel mezzo della medesima, cosa che mette alla disperazione gli automobilisti, i quali per passare senza schiacciar nessuno — perderebbero un tempo enorme — sono ridotti a sonare sgangheratamente e a farci, educati come sono, la figura di importuni, rassegnandosi per giunta all'umiliazione di leggere su tanti visi il giudizio severo suscitato dai nembi di polvere che si levano sotto i loro pneumatici. In quanto ai congressisti, l'insufficienza o l'assenza del marciapiedi non puoi dire che accresca solennità al loro incesso. Ad ogni cra-cra di tromba voltano tutti la testa e leggi subito loro in viso la perplessità della scelta di un irreperibile luogo di ritirata. In complesso, un corteo modesto, nonostante la copia degli occhiali e delle canne d'India, delle zazzere e dei nastrini della Legion d'Onore; un corteo che a guardarlo dalla finestra di un terzo piano, di dove non è possibile discernere l'ampiezza nobile delle fronti e il fuoco severo delle pupille, lo diresti senza esitare un accompagnamento di terza classe.

Ma per fortuna, sulla stradina di Médan siamo più o meno tutti alla stessa altezza sul livello del mare, giacchè palazzi di tre piani non ce ne sono ma solo casine grandi poco più della testa di un uomo in piedi su una sedia e tutta l'elevazione permessa loro consiste nella statura letteraria del nome scritto sullo zinco a fianco delle quattro sbarre di ghisa che le separano dal resto del mondo: Aux tilleuls, Bon repos, Les violettes, La solitude, Les pierrots, Sans-souci e mille altri anche più belli di questi. Senza quei nomi da leggere, la passeggiata nella polvere sarebbe monotona. Le casine si somigliano come goccie d'acqua, sicchè con un po' di buona volontà non sia impossibile riconoscere che se l'una ha la torretta a sinistra l'altra ce l'ha a destra, se l'una è rosa l'altra è quasi rossa, se l'una ha una meridiana dipinta sul frontone l'altra ci ha un gallo con una zampa alzata. Ma quello che le rende diversissime è il fatto di chiamarsi ognuna in modo diverso. La strada è angusta, i giardinetti non si addentrano, da ambo i lati, più di quindici metri nella campagna, e là campagna, poi, non c'è addirittura, giacchè di qua senti passare i treni a ridosso del pollajo, che pare debbano ogni cinque minuti trascinar via tutto con una spallata, e di là non senti nè vedi nulla: tuttavia quei nomi lucenti sul blu dello smalto aprono, di dieci in dieci metri, un nuovo orizzonte, suggeriscono possibilità di evasione, dànno respiro, pressapoco come quelle didascalie che anticamente gli attori affiggevano sulla ribalta dei teatri per avvertire il pubblico dei cambiamenti di scena quando scene non ce n'erano. Sembrano nomi dettati unicamente dalla vanità dei piccoli rentiers cui, in capo a una esistenza di sparagno, è finalmente riuscito di acquistare, pagandola a rate, la villetta dei loro sogni; e sono invece la prova illustre del senso delle forme radicato in un popolo accademico dalla nascita, che sa nobilitare le cose più comuni e crearsi un'isola di dignità là dove il braccio di mare è ridotto allo spessore di una rete metallica con sopra una rosa canina. E poi, quale comodità per i portalettere e pei fornitori!

Emilio Zola doveva sorridere, nella sua barba sale e pepe, allorchè, passando in calesse per andare alla stazione o per tornarne, i suoi occhi curiosi di miope cascavano su un nome nuovo, inalberato sul pilastro del cancello prima ancora che i muratori avessero finito di tirar su le quattro pareti di cartapesta destinate a giustificarlo. Ma non pare che la fama della sua ironia nè di quella dei maligni letterati che venivano a visitarlo la domenica abbia concorso gran che a castigare la temerarìa fantasia dei borghesi di Villennes. Zola era una delle curiosità del luogo, nonchè il padrone di una casa occupante da sola più spazio di venti delle vicine: ma ci vuol altro per lasciare a bocca aperta dei provinciali che stanno alle porte di Parigi. In Francia chi possiede una casa è re anche se la casa sia piccola, tanto più quando non è carbonajo: e piuttosto che menomati da quella vicinanza illustre suppongo che gli abitanti di Villennes si sentissero circonfusi da un'aureola di merito pubblico che consentiva loro più di una familiarità letteraria e più di un sussiego sociale. Il certo, in ogni caso, è che i superstiti di quella generazione privilegiata assistono, oggi, in veste da camera e papalina dalle loro poltrone di vimini con cipiglio di superiorità condiscendente al passaggio dei pellegrini polverosi che si recano a Médan per celebrare l'anniversario della morte del Maestro.

In complesso, non posso dire che il nostro arrivo in paese sia oggetto di avvertibile manifestazioni di giubilo. Come visitatori domenicali siamo in troppi, anche se come pellegrini potremmo essere più numerosi: e poi, chi non lo sa! Emilio Zola non c'è più da quasi tre lustri, sua moglie è morta l'anno scorso, e quando in un ricevimento mancano i padroni di casa è naturale che gli ospiti ne sopportino le conseguenze. Padroni di casa sono ora i signori dell'Assistenza Pubblica, cui la vedova fece a suo tempo donazione della proprietà per ospitarvi l'infanzia abbandonata: e va da sè che le brave infermiere e gli eccellenti custodi vedano ricorrere ogni anno con apprensione una data che sconvolge la quiete dello stabilimento e impone loro la leva in massa delle sedie, con l'unico compenso di starsene ad ascoltare dalle finestre discorsi che dicono ogni anno la stessa cosa, anche quando non sono pronunziati dalle stesse persone. Per temperar loro le amarezze della giornata, i pellegrini si accontentano di tenar concione all'aperto, sul sagrato del tempio, mentre cartelli appesi per l'occasione alle cancellate e alle porte informano che « oggi è vietato a chiunque l'accesso all'interno della villa: si prega di non insistere ». E, quando non piove, tutto va bene lo stesso. L'occhio abbraccia, dietro la nera carcassa di un abeto solitario, la conca vaporosa dei colli di Médan in fuga al di là della Senna invisibile. Di tanto in tanto un treno passa sferracchiando in fondo al giardino: l'oratore, sopraffatto, si ferma a metà del periodo, le cartelle bianche a livello del naso, accennando in direzione dell'importuno un mezzo inchino di austera sopportazione; e quel fragore pare una divina pausa di raccoglimento largita dalla natura agli uomini di buona volontà. Solo Madeleine Roch, de la Comédie Française, continua impavida a lanciare con gorgogli da Clitennestra in preda alle Eumenidi contro i pennacchi di fumo del convoglio le strofe dell'*Ode a Zola* di Gustavo Kahn, giacchè fra poco un signore verrà a portarle una bracciata di fiori freschi, fiori comperati a Parigi, per non toccare quelli di Médan: e bisogna meritarseli.

Chi non applaude Clitennestra nè l'Ode nè i fiori è lui, Zola, impietrato in mezzo al giardino, testa di ciclope sdegnoso volta ostinatamente dall'altra parte. Impassibile, non bada nè a madame Segond-Weber, dal tragico e devastato pallore da imperatrice-madre di Bisanzio, stretta nella pelliccia coi piedi scalpitanti sullo scaldino addormentato, nè a Charles-Henri Hirsch, suo sedicente successore, e nemmeno al colonnello Dreyfus, raggomitolato su una sedia di terza fila affinchè lo vedano il meno possibile. Strana idea, quella di commemorare un uomo schierandosi proprio alle spalle della sua statua! Ma dev'essere anche questa un'idea dell'Assistenza Pubblica, la quale come sottrae ai pellegrini la vista dello studio, del tavolo, dei libri del Maestro affinchè non mettano confusione in casa, così proibisce loro di contemplarne le sembianze sbarrando con panche l'accesso al giardino affinchè non colgano nemmeno un semprevivo per ricordo. Ne consegue che, venuti per salutare Zola, ce ne torneremo via dopo esserci urtati irrimediabilmente alla sua nuca di pietra, colossale e misteriosa come quella di un idolo vietato, mentre il volto invisibile è rimasto assente, estraneo, quasi facesse apposta a non accorgersi che due o trecento visitatori maschi e femmine al di sopra dei cinquant'anni si affannano da un'ora, dietro il suo piedistallo, per attrarre la sua attenzione.

Fortuna che i visitatori non se l'hanno a male e che dopo aver subita in silenzio la mezza dozzina di discorsi d'uso ripartono soddisfatti anche senza avere ammirata la penna che scrisse i Rougon-Macquart nè colto il semprevivo nè bevuto un caffè. E' un corteo modesto, ve l'ho detto, una folla stinta, priva di rilievo, a dispetto delle zazzere e delle decorazioni. Gente avvezza ai disinganni, consapevole di ritardare sul quadrante della vita, intimidita, mal suo grado, dall'imbarazzo di sopravviversi e di sopravvivergli. Zola è rimasto per essa un ideale di gioventù: le lagrime versate a vent'anni leggendo *Germinal*. Ne è passato del tempo! La nuca di macigno ha l'aria di dire: « Siete sempre quelli. E dove sono gli altri, i giovani? ». I giovani! Ma sono un po' dappertutto, tranne che a Médan, intorno a lui. Se fossero qui, non li avrebbero ricevuti in cortile, come parenti poveri. Cercateli lungo la Senna, nei canotti, nelle sale da ballo, nei caffè dalle pergole di cemento armato cui si aggrappano capricciosi clematidi e rosolacci ma soprattutto i tralci di una pianta arida recante fiori luminosi accartocciati in petali di garza. I giovani! Squassano la campagna idillica con la polvere e il rombo dei loro carri volanti. Son loro che poco fa, sulla strada di Villennes, avventavano imperiose le sirene contro la lentezza dei vecchi processionanti. — « Dove diavolo va tutta quella gente? » — quasi nel fendere un armento di cavicorni. Eccoli: elastici, a testa nuda, in brache di lana bianca e maglie colorate, scendono di sulla macchina per ballare il charleston davanti all'orchestrina e smettono di ballare per sdraiarsi e discutere di motori, di atleti e di titoli di borsa. A due passi di lì, dietro quell'altura, la testa murata di Zola sembra più lontana di quella di un Sakia Muni di Bangkok. Lotte sociali, mistica del lavoro e della scienza, mistica della terra, aneliti di giustizia, tutto quello che si agitò sotto quella fronte impietra silenziosamente in un angolo. La nostra generazione possiede il segreto degli autodafè che rimettono in pulito il mondo, come una buona mano di calce su un vecchio affresco indecifrabile. Dimenticare non è il più facile dei modi di liberarsi?

La sera scende lenta sui tavoli bianchi circondati di egoisti tranquilli, che fanno scricchiolare con delizia poltrone di vimini sotto le cosce muscolose. Sotto le balaustre, la Senna splende, immobile pista di argento, fino ai boschi dell'altra sponda, arrotondati e vaporosi come nei quadri del Corot. Una falce di luna: i canotti posati sulla propria ombra nitida nell'acqua color gola di tortora. Ed è bello, in questa pace, ascoltare una musica che non significa nulla.

CONCETTO PETTINATO.

I premiati nel concorso per la comunicazione tra Palazzo del Senato e Palazzo Giustiniani

Roma, 25, mattino.

Stamane, alle ore 10, sotto la presidenza del presidente del Senato, si è riunita la Commissione giudicante del concorso del progetto di comunicazione tra il palazzo del Senato e Palazzo Giustiniani. La Commissione ha conferito il primo premio, di lire 15 mila, al progetto contrassegnato col motto « Sangallo »; il secondo premio, di L. 10 mila, al progetto contrassegnato col motto « Ex iunctura numerus ». La Commissione ha poi conferito un terzo premio di L. 5 mila, al progetto contrassegnato col motto « Littorio ». Aperte, in presenza dei commissari, le schede annesse ai tre progetti è risultato autore del progetto *Sangallo* l'architetto Felice Nori; del progetto *Ex Iunctura Numerus* l'architetto Mario Felici; del progetto *Littorio* gli architetti Domenico Santi ed Ezio Corsolo.

L'istituzione d'un fondo per studi palestinesi

La missione e il suo primo compito

Roma, 25, mattino.

Il Comitato Geografico Nazionale, che è il rappresentante ufficiale dell'Italia nel Congressi Internazionali per la geografia, ha deciso di promuovere anche da noi la costituzione di un fondo per studi palestinesi, a somiglianza delle istituzioni analoghe, che già esistono in Inghilterra, in Germania ed in Francia. Gli Stati Uniti e la Danimarca hanno anch'essi oggi Missioni scientifiche in Palestina. Ed è senza dubbio opportuno che l'Italia, la quale ebbe per secoli relazioni intime e costanti con la Terra Santa, partecipi colle altre Nazioni civili al vivace risveglio di interesse per una regione che ha importanza e significato così alto nella storia dell'umanità. Come nelle altre Nazioni, il fondo verrà costituito da pubblici e privati contributi, per modo da farne un'opera nazionale di cultura.

Il Comitato ha scelto come primo compito lo studio geografico del bacino del Mar Morto e della Fossa del Giordano, una delle più singolari regioni della terra, per i suoi caratteri fisici e geografici, tuttora incompletamente esplorata, e che offre un fertile campo di nuove ricerche all'idrografo, al topografo, al geografo, allo storico, anche senza entrare nelle indagini strettamente archeologiche.

La nuova istituzione intende di avere una propria sede permanente a Gerusalemme, raccogliendo libri, carte e pubblicazioni relative alla Palestina nel campo della storia, geografia, sviluppo sociale, statistico ed economico, e che diventi centro per gli studiosi dei problemi palestinesi. Di queste varie attività sarà reso conto in un bollettino.

Il rocambolesco assalto alla camera del tesoro della Commerciale di Genova

(Dal nostro inviato speciale)

Genova, 25, mattino.

Il più grandioso e rocambolesco furto che si ricordi non solo in Italia, ma all'estero — grandioso per la enorme entità dei valori che furono presi d'assalto, per la straordinaria audacia e la certosina pazienza dei ladri, e infine per i mezzi adoperati allo scopo di superare le infinite difficoltà — avrà il suo epilogo in questi giorni davanti alla Corte d'Assise di Genova. Il processo incomincia oggi e converrà ricordare brevemente i fatti.

Il colpo eccezionale che recò un danno di circa due milioni, cioè un'inezia in confronto delle decine e decine di milioni che furono in pericolo e che miracolosamente furono salvi, suscitò nel dicembre del 1923, quando fu perpetrato, una enorme impressione in tutto il paese ed anche un giustificato allarme fra coloro che depositavano i propri averi nelle « cassette di sicurezza » delle banche, cassette che per il rocambolesco colpo effettuato a Genova, venivano a perdere d'un tratto il loro appellativo di « sicurezza ».

I ladri, come si ricorderà, attaccarono sen[z']altro la « camera del tesoro » della succursale di piazza Banchi della Banca Commerciale Italiana e il difficile piano di lavoro, studiato in tutti i più minuti particolari, rese edotti i ladri che la preziosa sala chiusa tutto attorno da solide lamiere ed accessibile solo attraverso robustissime porte corazzate, non poteva essere violata che dal basso, cioè dal pavimento pur esso difeso da una lamiera di circa dieci centimetri di spessore. I ladri non si spaventarono di simili ostacoli. Guidati da una mente superiore (si è sussurrato, tra l'altro, d'un ricchissimo ingegnere portoghese che avrebbe fornito i capitali e i piani) senza fretta, procedendo anzi guardinghi, presero in affitto una cantina in Vico dei Coriai in uno stabile posto a circa cento metri dalla Banca, e di là iniziarono come le talpe la loro opera demolitrice.

Nelle fogne come le talpe

Di notte i ladri radunarono nella cantina tutti gli strumenti adatti allo scopo: un vero arsenale perfezionato che andava dal martello di piombo per attutire i colpi, alle bombole di gas acetilene per illuminare il lavoro sotterraneo, fino al potente martinetto idraulico che col leggero movimento di una manovella sollevava in aria pesi di più tonnellate. Previdenti anche per la propria salute, i ladri si munirono senza economia di scarponi di gomma, di scafandri da palombari e di altri oggetti che avrebbe dovuto salvaguardarli dall'acqua melmosa alta in quelle fogne sino ad un metro e mezzo. Poi si misero all'opera. Perforato il muro della cantina, scesero in una grossa fogna che correva sotto il vicolo e sotto piazza Banchi. Nei punti stretti, i ladri scavarono delle gallerie portando la terra nella cantina. Ogni 15 o 20 metri costruirono delle buche laterali ove depositavano il materiale per lavorare. Giunsero così fin sotto la Banca. Ma per arrivare proprio sotto la « camera del tesoro », era necessario abbandonare la fogna e creare una capace galleria. I ladri lo fecero rinforzando la volta con pali e travi e dimostrandosi dei perfetti minatori. Dopo tutto questo lavoro, tagliare la lamiera del pavimento era cosa facile. Ma gli abili lavoratori del sottosuolo non ebbero fretta. Attesero pazientemente il Natale: con il sabato inglese del giorno 24, la festa del 25 e forse con quella del 26 i malviventi contavano di poter mettere a soqquadro tutte le cassette.

A questo punto l'opera di questi minatori dell'alta delinquenza ha del prodigioso. Tagliato con la fiamma ossidrica la lamiera del pavimento i ladri poggiano il potente martinetto contro un blocco di cassette che ostruisce il passaggio e lo fanno crollare; poi passano attraverso un foro di circa mezzo metro di diametro e rapidamente iniziano lo sventramento delle cassette che dovrà metterli in possesso dei ricchi gioielli depositati dai più noti orefici della città e dei sacchetti d'oro delle dozzine di cambiavalute che esercitano la loro attività nel quartiere commerciale di Banchi. I ladri però, mentre hanno curato ogni minimo particolare dell'impresa, hanno dimenticato di provvedersi di forbici adatte per tagliare le cassette. Essi perdono quindi del tempio prezioso e dopo poco più di un giorno d'intenso lavoro non sono riusciti a sventrare che una diecina di cassette insaccando un milione e mezzo circa di titoli al portatore ed un mezzo milione di oro e di gioielli.

Il Natale sotto terra

Notte di intenso e febbrile lavoro pei ladri mentre la cittadinanza festeggia nelle case il Natale... E notte per i lestofanti anche di desolata contrarietà! Aver pensato a tutto, con diabolica astuzia, e aver poi dimenticato i mezzi per aprire le cassette: quale lacuna nella mente organizzatrice!

Siamo all'alba del 26. E' già grande il bottino: a una cassetta, dove s'arresta il lavoro dei ladri, contenente venti milioni tra gioielli e titoli e il tesoro, rimaneva prodigiosamente salva. Dalla cantina e dalle fogne giungono allarmi. La Banca Commerciale non celebra la seconda festa di Natale e sta per spalancare i suoi battenti. Fra pochi minuti i direttori apriranno le porte blindate della « camera del tesoro » e tutto sarà scoperto. I ladri, raccolti quanti più valori possono dalle cassette sventrate, fuggono percorrendo le gallerie per far perdere le loro traccie. Alle 5,30 del 26 il colpo è scoperto e tutto il quartiere di Banchi è a rumore. Centinaia di depositanti, in preda alla più grande confusione fanno ressa alla Banca. Non si vorrebbe credere alla terribile verità: la camera del tesoro, un portento di costruzione blindata, tutta acciaio, cemento e marmi, è stata violata. La polizia è mobilitata, ma essa stille prime brancola nel buio. E' solo per la abilità di un commissario di P. S. torinese, il cav. Alberto Mosso, si giunge alla famigerata cantina di vico Coriai e conseguentemente alla scoperta di una parte dei titoli nascosti nelle nicchie della fogna. Cominciano i primi arresti di coloro che avevano fornito gli scafandri da palombaro, eppoi via via, grazie a certe « confidenze », si arriva agli ideatori ed esecutori del colpo.

Ladri famosi e milionari

Un arresto che destò sensazione, ma non sorpresa fu quello di Gaetano De Leonibus notissimo in porto, ricco impresario. Pare si sia arricchito coi furti sulle chiatte e col contrabbando della cocaina. Il De Leonibus possessore di una cassetta di sicurezza alla Banca conosceva l'ubicazione della località. E con lui furono identificati Amedeo De Gloria ed Eugenio Porchetto ritenuti ideatori del colpo, anch'essi ricchissimi, proprietari di appartamenti, di case, d'automobili e di... costosissime amanti, tra cui artiste e diseuses di teatro. In seguito venivano arrestati sei o sette altri componenti la banda e persino due *detectives* privati, di quei *detectives* che quando scoprono i furti, li organizzano e li sorvegliano.

Costoro sono i fratelli Giacomo ed Elisio Cugoni i quali, aiutati finanziariamente dagli organizzatori, avevano il compito di sorvegliare le mosse della polizia e dei guardiani della Banca col pretesto di vigilare su ch'essi.

Ladri milionari, dunque, fortunati e allegri! Uno dei principali, l'Amedeo De Gloria, ricercato affannosamente in tutti gli angoli, fino nei bassifondi di Marsiglia, riuscì ad imbarcarsi su un vapore, e, giunto nell'America del Sud, mandava un ironico saluto alla Polizia. Un altro ricercato, Eugenio Porchetto, riuscì a mantenersi per lungo tempo uccel di bosco. Poi un suo parente, allettato dal premio offerto dalla Commerciale, denunziava il ricovero del Porchetto. Ad Uscio, in una cameretta se ne stà nascosto a litiare, a fumare coll'amante Giovanna Bardi. Gli agenti corrono sul posto e sorprendono il ricercato in letto. Un ritardo di ventiquattr'ore avrebbe assicurato la libertà al Porchetto: egli infatti aveva già, sotto falso nome e con documenti in piena regola, il biglietto per imbarcarsi all'indomani per l'America.

Col De Gloria è rimasto latitante il « tecnico » della banda, Gino Carlini.

ERCOLE MOGGI.

Il delitto del Valentino

Salvi, già condannato per l'assassinio della piccola Talenti, dinanzi ai giurati di Cuneo per la revisione del processo.

Cuneo, 25, mattino.

Pietro Salvi, già condannato nel giugno del 1923 dai giurati torinesi per ratto, omicidio e violenza della piccola Maria Talenti, comparirà domani dinanzi ai nostri giudici popolari e per sentirsi proclamare innocente o per essere nuovamente rinchiuso in reclusorio, forse per sempre.

Le vicende giudiziarie che condussero il Salvi dinanzi ai giurati torinesi prima, e che lo riconducono ora dinanzi ai nostri, sono note. Nell'agosto del 1922, la venditrice ambulante Amalia Talenti soleva ogni giorno recarsi con due dei suoi figliuoli, Guglielmo, di anni 11 e Maria, di anni 8, al parco del Valentino, presso la « fontana fredda ». Qui la donna esercitava ai passanti panini imburrati. Mentre la mamma attendeva a tale bisogna, i due figliuoli si trattenevano vicino alla fontana per offrire bicchieri in prestito agli assetati. I due bambini, con altri coetanei, alternavano la loro mansione di dispensatori d'acqua con giuochi vari.

La sera del 23 agosto, dopo un pomeriggio trascorso normalmente la Talenti s'accinse a far ritorno a casa: chiamò i bimbi; Guglielmo accorse subito presso la mamma, ma la piccola Maria non rispose. Impensierita, la donna si diresse verso il Borgo Medioevale, anche perchè il piccolo Guglielmo le aveva detto di aver visto in tale località la sorellina. Mentre la donna correva affannata alla ricerca della figliola, venne a incontrarsi con l'elettricista Pietro Salvi, d'anni 37, che essendo allora disoccupato, frequentava il Valentino. Il Salvi conosceva, di vista quasi tutti i bambini che quotidianamente colà si recavano, e perciò anche la piccola Maria. Alle ansiose domande della madre, che, affannata, chiedeva se avesse vista la figliola, il Salvi rispose di averla scorta poco prima nei pressi del Castello del Valentino. La Talenti corse nel luogo indicatole, ma non le venne fatto di scorgere la bambina: corse a casa, sperando di trovarla, ma inutilmente. Ritornò sui suoi passi, s'incontrò nuovamente con il Salvi, si fece ripetere in quali circostanze quando e dove avesse scorta la bambina. Cercò ancora, ma la piccola Maria non si trovò. Due giorni dopo il Salvi venne chiamato in Questura; vi andò; disse quanto sapeva. I funzionari, interrogandolo, non notarono nelle sue asserzioni alcunchè di contraddittorio e lo lasciarono andare pei fatti suoi.

Le indagini continuarono ed il 28 un barcaiuolo scorgeva galleggiare sulle acque del Po il cadavere della piccola Maria. Il medico che per primo ebbe a visitare il corpicino ritenne la morte della bambina dovuta ad accidentale annegamento; il cadavere non presentava traccie di violenza e gli abiti che la piccina indossava non presentavano traccie di disordine. Ciononostante il cadavere della bambina venne trasportato agli Istituti del Valentino. Qui, i dottori Tovo e Canuto eseguirono l'autopsia, e riscontrarono sulla morta evidenti segni di violenze. Il responso dei due medici diede nuovo impulso alle indagini ed alcuni giorni dopo il Salvi, per essere caduto in alcune contraddizioni nel raccontare le circostanze in cui aveva visto la piccola Maria, e per essere stato già precedentemente assolto per insufficienza di prove da un reato della stessa indole, venne arrestato. Si aperse l'istruttoria; il Salvi continuò a protestarsi innocente; il giudice istruttore non raccolse decisive prove della sua colpevolezza ed il Procuratore generale, nel dicembre del 1922, proponeva alla Sezione d'Accusa di prosciogliere il Salvi dalla orribile imputazione. La sezione d'accusa però, considerando come gli elementi per pronunciarsi definitivamente non fossero ancora sufficienti, ordinò una nuova e più ampia istruttoria. Fu durante questo supplemento di indagini, che si presentò al giudice istruttore il tredicenne Luigi Bosio, che affermò di aver visto la sera del 23 agosto il Salvi dar mano alla piccola Maria. Il teste soggiunse d'aver rivolto il saluto alla Maria, chiedendole ove fosse diretta. Alla domanda rispose in vece sua il Salvi:

— Verso casa.

— Strano — pensò il Bosio — la direzione della casa di Maria non è quella.

Questa deposizione fatta dal ragazzo, con voce ferma e con vivace insistenza, fu quella che fece rinviare il Salvi a giudizio e gli procacciò dai giurati torinesi 30 anni di galera.

Successivamente, e più precisamente nel novembre del 1924, il Bosio confessò di aver deposto il falso; affermando di aver bensì incontrato la Talenti Maria con il Salvi, non però la sera del 23, ma parecchio prima. Il teste fece nota questa circostanza alla madre della piccola Maria, che, presolo in disparte, gli disse:

— Di' al giudice di aver visto il Salvi tener per mano Maria la sera del 23, ed io ti regalo cinque lire.

Per questa confessione il teste venne rinviato a giudizio del Tribunale di Torino per falsa testimonianza e condannato a sei mesi di reclusione. La Corte d'Appello, a cui ricorse il Bosio, confermò la sentenza del Tribunale. Divenuta la sentenza della magistratura definitiva, l'avv. Dagasso, patrono del Salvi, ricorse in Cassazione per ottenere la revisione del processo. Il ricorso venne accolto ed il processo Salvi rinviato per la definitiva conclusione, alla nostra Corte d'Assisi.

Da tre anni Pietro Salvi è internato nel reclusorio di Oneglia; e mai ha cessato di proclamarsi innocente.

Per questo processo l'interesse è qui vivissimo. Presiederà il cav. uff. Lavagna; alla pubblica accusa siederà il P. M. avv. Carnuccio. La difesa del Salvi sarà sostenuta dagli avvocati Dagasso e Torchio di Torino.

Il fallimento di una Banca a Biella

Biella, 25, mattino.

Sabato sera, 23 corr., su istanza del rag. Lavagno, veniva dichiarato il fallimento della Banca Francesco Marangoni, che ha i suoi uffici in via Umberto. A tarda sera, il Tribunale ordinava la posa dei suggelli di legge negli uffici della Banca. A curatore provvisorio è stato nominato l'avv. comm. Sarmano, che ecci ha iniziato un sommario esame della situazione fallimentaria. Il crack è dovuto a disgraziate speculazioni fondiarie, che la Banca faceva per conto di clienti rimasti poi coi lenzi venti. Il deficit si aggira sui due milioni. La fallita Banca, si era trovata in difficoltà per la chiusura di settembre u. s. e per la chiusura del corr. mese le difficoltà sono notevolmente aumentate.

Cronache viennesi

Le statistiche della... legittimità — Infanticidio o aborto? — Due condanne per un « verboten ».

Vienna, Ottobre

(J.) E' credibile che in tutti i paesi di questo mondo il matrimonio rappresenti almeno nel 50 per cento dei casi, la sanzione di un fatto compiuto. E' anche presumibile che, nei suddetti paesi, almeno il 50 per cento delle nascite cosidette « illegittime » sia legittimato dal successivo matrimonio.

Tuttavia fa una certa impressione l'apprendere che, in fatto di nascite extramatrimoniali o prematrimoniali l'attuale Austria detiene il *record*. Il quale *record*, il 23 per cento, contro il Portogallo che viene buon secondo col 12 per cento, la Germania con quasi il 9, l'Italia con circa il 6, la Serbia con appena l'1,1.

Cifre del dopoguerra: prima della guerra l'Impero austro-ungarico nel suo complesso teneva sempre la testa, ma col solo 13 per cento; staccati i paesi slavi e italiani, con percentuali più basse, è apparso netto e crudo il primato mondiale dei tedeschi d'Austria.

Decadenza, corruzione; o progresso delle idee morali contro gli antichi pregiudizi, a seconda dei gusti? Niente affatto. Manco a farlo apposta, Vienna, dove le ragazze portano il *bubikopf* e le gonne corte e cercano di godersi la gioventù come natura comanda, dà appena (tutto è relativo) il 19 % di nascite libere; se si tien conto del forte numero di ragazze di provincia che vengono a sgravare nelle sale di maternità della capitale, Vienna resta molto al di sotto della media. Tirolo e Voralberg si contentano dell'8 e del 7 per cento; la Bassa-Austria resta al disotto di Vienna benchè di poco.

La bilancia trabocca invece per causa delle altre quattro provincie, che diamo in ordine di crescente... disinvoltura: Alta Austria (Linz) col 25; Salisburgo col 38, Stiria (Graz) col 39, Carinzia (Klagenfurt) col 37. Gras città tiene bellamente il record col 42, ma alcune parrocchie della Carinzia denunziano il 75, l'80 e fino 182 per cento.

Questa statistica, pubblicata dal prof. Simmchen di Graz, è destinata a fare un bel chiasso; basti pensare che i paesi incriminati sono la roccaforte del clericalismo austriaco, mentre l'innocente Vienna è il centro della socialdemocrazia repubblicana. I clericali risponderanno che le cause per cui le ragazze viennesi si compromettono meno delle carinziane non hanno proprio a che fare con la morale, ma è pur sempre la storia della trave e del fuscello... 1,20 per cento: ma sapete che è un bel fatto.

Scherzi a parte, queste statistiche hanno le loro ragioni, molto serie, nella struttura sociale delle quattro provincie subalpine. Paesi prevalentemente agricoli, all'antica, dove il contadino non sposa una donna che non abbia avuto uno o anche due figli: poichè il figlio rappresenta pel contadino la mano d'opera più a buon mercato, non c'è ragione perchè, nell'acquisto della donna, si debba essere meno previdenti che nell'acquisto, putacaso, della madre dei propri vitelli: fecondità innanzi tutto.

Paesi dove la patria potestà si esercita in modo tirannicamente patriarcale, e il maggiorasco è vivo nella pratica delle famiglie agricole: sicchè il giovanotto bene spesso non può sposare finchè vive il padre; e sovente arriva a legittimare la sua donna e i suoi figli quando già questi hanno avuto tempo di diventare a loro volta produttori di altra prole illegittima...

Ma, su questo sfondo comune, c'è una progressione: la percentuale della prole illegittima cresce in ragione del predominio del latifondo. Dove c'è il gran proprietario, ivi i figli di madre nubile sono in numero massimo; ed ivi anche si può giurare che il deputato locale è un clericale o un pangermanista...

Ve l'ho detto che questa statistica è destinata a fare molto rumore...

***

Accanto a questo, che sarebbe un lato allegro della vita, se le statistiche non insegnassero anche che la mortalità nei figli extramatrimoniali è doppia che in quegli altri, c'è un problema assai più cocente che tormenta le coscienze e dà luogo in questi giorni a rinfocolate dispute tra moralisti e giuristi.

La legge austriaca punisce gravemente il procurato aborto; fino a due o tre anni di carcere duro quando non ci siano aggravanti. Punisce anche più severamente, come è naturale, l'infanticidio. Senonchè dell'aborto giudica il Tribunale ordinario, dell'infanticidio giudicano i giurati. Onde avviene che colei che abortisce va in gattabuia di sicuro, l'infanticida molto spesso è assolta. Oltre di chè si osserva: l'aborto punito è sempre quello della povera donna del popolo, che si mette nelle mani di una cattiva levatrice, e rischiando, oltre la galera, la pelle; quello che non è mai punito è invece il sapiente « intervento » del ginecologo, che si fa profumatamente pagare dalla cliente benestante o dal suo ben fornito corresponsabile...

Come di fronte a ogni ingiustizia umana, sono di fronte due tesi, che si colorano inevitabilmente, in un paese come questo diviso tra clericali e socialisti, di politica.

Dice il fariseo: puniamo più severamente l'infanticidio, sottraendolo ai giurati. Dice l'altro: no, o affidiamo anche l'aborto ai giurati, affinchè usino, anche in questo caso meno grave, quella bilancia di equità e di umanità che li fa talvolta assolvere l'assassino, oppure riduciamo le pene stabilite per l'aborto.

Superfluo dire che si arriva alle due tesi estreme: il comunista che dice: « libertà di aborto, come in Russia », e l'altro che, in teoria, vorrebbe colpire anche quella prudenza per cui le sartine viennesi, più libere, mettono al mondo meno figli illegittimi delle contadine carinziane, ancora schiave, di fatto se non di nome, del signore feudale e del suo diritto di prima notte.

Povera, povera umanità... Direte: tutto il mondo è paese. C'è qui però — e bisogna riconoscere, in confronto di un certo falso pudore per cui da noi poco o nulla si parla di certi argomenti — una grande sensibilità, un vivo interesse pubblico, anche all'infuori della politica, per questi che sono veramente eterni problemi di felicità e di giustizia umana. Tutti se ne occupano, giornali e riviste, studiosi e uomini politici, e non è escluso che un giorno o l'altro la discussione arrivi in Parlamento. Probabilmente prima che da noi si arrivi ad una legge di giustizia in fatto di ricerca della paternità...

***

La giustizia e la polizia, la legge e il regolamento, sono qui considerati uguali per tutti.

Lo ha imparato a sue spese quel giovane italiano, studente padovano (perchè dirne il nome? è così giovane), che si sono tre settimane, una bella mattina di domenica, stufo di veder passare un corteo cristiano-sociale che durava da ore, s'era messo in testa di passare i cordoni.

Ebbe anche il torto di spacciarsi per giornalista (che mestiere invidiato, il nostro) e, a quanto pare, quello di rispondere alzando il bastone alla guardia che non si persuadeva e non lo capiva bene. Trascinato in polizia, a detta dei giornali viennesi, affermò che come italiano faceva in Italia il comodo suo, e intendeva farlo anche qui; pretendeva persino — quando si dice il sangue giovane! — di scomodare il console italiano.

Basta! Dopo aver subito tre settimane di « arresto di polizia » ha dovuto comparire dinanzi al Tribunale di prima istanza, il quale non ha voluto credere che, il giorno del reato, lo sventurato ragazzo si trovasse in istato di... eccitazione alcoolica, e gli ha affibbiato un mese di carcere duro...

Un po' lunghetta, se vogliamo, la penitenza. Ma pensate all'amarezza di sentirsi condannato due volte per aver voluto attraversare la strada in un punto in cui era *verboten*; e senza attenuanti, senza condizionale senza neanche il computo del sofferto che, nella vicina Budapest, è [illegible] persino ai falsificatori dei franchi.

Le rappresentazioni classiche di Siracusa e di Ostia

Roma, 25, mattino.

In un'intervista del *Giornale d'Italia* con Ettore Romagnoli, questi ha dichiarato che gli spettacoli del teatro greco a Siracusa andranno dal 20 aprile sin verso la metà di maggio, con *Medea*, *I Ciclopi*, *Le Nuvole* e *I Satiri alla caccia*. Circa gli spettacoli al teatro di Ostia, ha detto che saranno rappresentati *Antigone* e *Le Baccanti*. Le rappresentazioni di Ostia si inizieranno verso il 20 maggio.

LIBRI

« La vera colpevole »

Col giornale a sei pagine la cronaca letteraria è stata messa nel letto di Procuste. Non è un male. La produzione letteraria italiana è già falcidiata dalle precarie condizioni del mercato librario. Ora è la critica che deve ritornare alla concisione. Gli autori che si vedranno liquidati in stile da notiziario, non potranno muovere rimostranze, perchè la legge viene dall'alto. Ma ci sarà qualcuno a soffrirne ingiustamente. Ci sono degli autori pei quali ogni volume nuovo rappresenta una linea discorsiva delle opere precedenti, così che parlando di essi non si può prescindere dal complesso del loro scritti anteriori. Ora isolare l'attenzione sopra un volume singolo può significare un esercizio inutile e vuoto di senso. Questo preambolo mi squsa presso Mario Puccini che, in ventidue volumi già editi, offre al lettore il quadro d'una complessa attività letteraria, a chiarire e a interpretare la quale occorrerebbe, più che la notazione cronistica, l'ampiezza d'una monografia. Senonchè l'ultimo volume del Puccini (*La vera colpevole*, novelle; Ed. Vecchioni, Aquila) offre un interesse se non decisivo ai fini di un giudizio sull'opera d'arte del Puccini, almeno positivo. Conviene precisare. Apparentemente ineguale, si da sembrare talvolta perfino frammentaria, l'opera del Puccini rivela, in tutti i suoi momenti, un fondo etico caratteristico. Tutti i personaggi del Puccini appaiono terminati di una cavente disperazione e sono spinti da una continuamente alla ricerca d'una norma morale. Siano essi uomini di coltura o caratteri, soldati o norcini, aspirano comunque. Lucidamente o confusamente, a liberarsi da un fato che li domina. Essi lottano, amano, muoiono per questa liberazione e per questa affermazione della loro individualità dall'intrico oscuro delle circostanze. Di pari passo con questo tormento morale che riconduce, quanto è più intenso, le creature alla loro più nuda umanità, procede — nell'arte dello scrittore — l'epurazione stilistica. Viene affondandosi l'aggettivazione eccessiva, cade il sontuoso periodare: insomma si ritorna a una prosa semplice, pressochè disadorna, sotto la quale tuttavia si sentono le pulsazioni vitali e lo scorrere del sangue. La prosa del Puccini non svela valori salinari o aforistici: non concede frammenti piramidali. Tuttavia sentite che al termine d'ogni novella o d'ogni episodio una figura e una emozione sono presenti. Si direbbe quasi che un gioco di particolari invisibili abbia cospirato a creare d'improvviso lo stato d'animo, il pensiero, la persona che non s'attendevate. E il miracolo dell'arte può dirsi compiuto. Senonchè tutto questo travaglio di figure e di vite vi lascia un fondo di inquietudine e di sconforto. La disperazione di questa umanità è muta, cupa, senza risonanze, senza vittoria. Sono creature che brancolano nelle tenebre. Anche quando hanno compiuto un atto, sia pur esso estremo e decisivo, voi sentite che esse non danno nè certezza, nè conforto al vostro spirito. « Che colpa ne ho io — sembra dire l'autore — se la vita è questa? ». No: la vita non è tutta qui: il suo valore sta nell'interpretazione che noi riusciamo a darne. E la interpretazione che ne dà il Puccini attraverso la maggioranza delle sue creature è unilaterale. Sono creature d'istinto, in cui cioè l'istinto non è riuscito a trovare una superiore conciliazione nelle altre facoltà dello spirito, e non è sfociato quindi in una vera spiritualità. Forse la mancanza di un preciso orientamento di pensiero ha creato nel Puccini quest'incertezza che si riverbera naturalmente e fatalmente nelle sue creature. Tale è il complesso delle impressioni che voi riportate scorrendo l'opera del Puccini fino al suo ventunesimo volume. Invece ne « *La vera colpevole* » la situazione spirituale di questo mondo sembra mutare: da una finestra aperta improvvisamente dall'alto scende su questo buio e acheronteo viluppo di figure un raggio di luce indicatrice. Il Puccini sembra aver trovato la chiave dell'angoscioso quesito che lo tormentava. I versi della *Ginestra*, che egli ripete sul frontespizio del suo nuovo volume danno il ritmo filosofico alla tragica umanità che egli ha descritta. La « vera colpevole », cioè la causa cui risalgono atti e gesti, passioni e dolori umani, è la natura. Ora questa novità d'ordine spirituale nell'opera del Puccini viene a sanzionare la fiducia e la speranza di coloro che vedono nel Puccini uno scrittore e soprattutto uno scrittore nuovo. Fiducia e speranza che molti amori, anche tra i più rappresentativi, sarebbero lieti di poter legittimare.

La famille Déchirée

Scegliendo nell'abbondante produzione italiana un romanzo per il pubblico francese, Alfredo Mortier ha messo la mano sopra il romanzo di Mario Sobrero, «*Pietro e Paolo*», di cui apparve già sulla *Stampa*, con la firma di Luigi Ambrosini, un articolo critico. Tradotto in francese, il volume è stato ribattezzato col titolo « *La famille déchirée* ». E' sembrato infatti al Mortier che il romanzo del Sobrero, lasciando da parte la banalità delle solite storie d'amore mondane, s'indirizzasse a uno scopo più alto e più nobile. Ed il Mortier ha giustamente ravvisato nel romanzo del Sobrero quello che è la sua singolarità: vale a dire, la sua significazione collettiva. Romanzo « panoramico » quindi, che si taglia il proprio argomento non in un cantuccio di salotto, o nello scompartimento di una vettura-ristorante, ma in una larga zona d'umanità, dando rilievo alle molteplici passioni che agitarono nell'immediato dopoguerra l'Italia. Al centro di questa zona inquieta si sviluppa, con maggiore intensità, il dramma di una famiglia dilaniata. Da questa turbata cellula centrale, irradia tutto intorno, sull'umanità circostante, la successione dei racconti che il Sobrero disegna con mano d'artista sicura. Il Mortier chiude la presentazione del volume, notando giustamente che il Sobrero è più e meglio che un realista, giacchè nel suo libro spira un largo soffio d'umanità.

Amedeo ed altri racconti

Un giovanissimo, Giacomo Debenedetti, che diresse una notevole rivista letteraria, *Primo tempo*, sacrifica ora con un maturo volume: *Amedeo ed altri racconti* (Edizioni del Baretti, Torino). Maturo in quanto non si riattacca a nessuna di quelle tendenze e di quei movimenti paradossali e convulsivi che rafforzano le manifestazioni letterarie dei giovanissimi del nostro tempo. Scorrendo le pagine di *Amedeo* vi stupisce il lungo periodare, la cauta scelta del vocabolo, la forbita misura delle immagini. L'autore svela una singolare dimestichezza col vocabolario e le sue audacie coloristiche — là dove s'accendono — sono ornatamente incorniciate nel legno raro della tradizione. Il Debenedetti ha chiamato racconti questi suoi squisiti saggi letterari; ma dove anche è studiata e finita una figura — come, ad esempio, quella della più trepida suor Virginia — essa non ha rapporti con altre figure umane che non siano di scorcio o di sfondo. Ciò dipende più che da difetto artistico, dalla volontà dell'autore. Si sente che egli detesta gli avventurosi intrecci e le cinematografiche successioni di figure, care a molti novellieri moderni. Egli ha quasi una lenta e cauta sensibilità fiamminga che ama gli interni, le mezze luci, le calme velate. Appena una sensazione lo tocca, egli sembra respingerla per non esserne punto. Questa speciale sensibilità — sulla quale non sarebbe onesto equivocare ritenendola una affettazione snobistica — costituisce l'originalità di questo volume e rivela un temperamento. Basterebbe spigolare a caso in una pagina qualunque del libro, per convincersene. Nello spazio di qualche periodo trovo le parole « estasi », « miraggio mago », « pallida eco », « mondo di letro », « intimità », « nostalgiche lontananze », « vago orecchio »... Esse sono gli indici spontanei di un perseverante stato d'animo.

G. M.

R. BARBERA, « Nella gloria e nell'ombra ». Milano, Mondadori, p. [illegible] — L. [illegible]
G. CIVININI, « Giorni del mondo di prima ». Milano, Mondadori, p. 304. — L. [illegible]
G. ORTOLANI, « Voci e visioni del settecento veneziano ». Bologna, Zanichelli, p. [illegible] — L. [illegible]
A. CIPOLLA, « Il cuore dei Cistiocenti ». Milano, Mondadori, p. 175. L. [illegible]
E. CORODI, « Piccole anime ». Milano, Mondadori, p. 181. — L. [illegible]
A. SPALLICCI, « La Madonna ». Poesie in dialetto romagnolo. Milano, Mondadori, p. [illegible] — L. [illegible]
A. HEINE, « Pagine autobiografiche », traduzione di M. De Vincolis. Roma, Formiggini, L. [illegible] (Classici del ridere, v. [illegible]).
T. GAUTIER, « Gli amori impossibili ». Roma, Formiggini, p. 404. (Classici del ridere, N. [illegible]).

ULTIME NOTIZIE

La morte della Principessa Lætitia

Moncalieri, 25 mattino.

S. A. R. la Principessa Laetitia è spirata stamane alle ore 6,45.

(*Stefani*).

Maria Laetitia, figlia del Principe Napoleone Gerolamo Bonaparte e di Clotilde, Principessa di Savoia, era nata a Parigi il 20 dicembre 1866. L'11 settembre 1888 sposò in Torino il Duca d'Aosta, di cui rimase vedova nel gennaio del 1890.

L'improvvisa e ferale notizia susciterà certo nel cuore della cittadinanza torinese vivissima impressione. Il lutto che colpisce così la Casa Reale troverà una sincera e profonda rispondenza nei sentimenti della popolazione, che da anni nutriva per la defunta Principessa un affetto ed una devozione particolari.

La figura di lei era famigliare a tutti; ognuno, a qualunque classe sociale appartenesse, in qualsiasi ambiente svolgesse la sua attività, ricco o povero, grande o piccino, era avvezzo a considerare l'Augusta Donna come una cara persona unita alla vita, alle gioie, ai dolori, alle speranze della collettività non solo da legami ufficiali, ma da una costante benevolenza, da un infaticato interessamento.

A questo stato d'animo regale e gentile che sempre caratterizzò la Principessa Laetitia rispondeva l'omaggio deferente dei cittadini. Così durante la guerra l'opera di carità di Lei che volle adunati nel Castello di Moncalieri i mutilati, ai quali dedicò cure materne, apparve naturale espressione di tale bontà, sempre vigile, ed in ogni luogo ed evento pronta. E quando il figlio suo, il Conte di Salemi, in guerra lasciò la vita, al suo dolore di madre s'unì il cordoglio e la tenerezza di tutte le madri che in Lei avevano tante volte trovato soccorso e conforto.

Nella tristissima ora il nostro sentimento s'unisce a quello di tutto il popolo italiano, commosso e dolente.

La principessa Giovanna fa da madrina al varo dell'esploratore "Trieste,,

Trieste, 25, mattino.

Ieri mattina è giunta la Principessa Giovanna per fare da madrina al R. Esploratore «Trieste» che doveva essere varato. Reparti della brigata Sassari e della milizia hanno reso gli onori militari alla Principessa Giovanna, che era accompagnata dai conti Guicciardini e che è stata ricevuta da un folto stuolo di autorità e personalità, tra cui il Sottosegretario di Stato alla marina on. Sirianni, il Commissario del Comune comm. Pitacco. La Principessa Giovanna seguita dalle autorità si è subito recata al cantiere S. Marco, negli stabilimenti tecnici triestini, per presenziare al varo della prima grande nave da guerra costruita dall'Italia dopo la conflagrazione mondiale, l'esploratore «Trieste».

La Principessa è stata ossequiata dal presidente dello stabilimento tecnico gr. uff. Guido Segrè, da tutti gli armatori, dal comandante del nuovo esploratore «Trieste» cap. di vascello Scapin. Ha preso subito la parola il gr. uff. Segrè che ha evocato gli eroi del mare innalzando il pensiero alla maestà del Re e al Duce. Dopo la benedizione impartita dal vescovo mons. Fogar, la R. nave «Trieste» è scesa felicemente in mare alle ore 10, tra le acclamazioni della folla e delle maestranze, quindi è stata impostata nello stesso scalo la prima lamiera della chiglia del nuovo transatlantico, gemello del «Biancamano» e di cui è committente il Lloyd Sabaudo.

Lo stabilimento ha fatto omaggio alla Principessa di fiori e di una artistica coppa di argento. Dopo aver ascoltato la messa nella cattedrale di S. Giusto, presenti tutte le autorità, la Principessa Giovanna si è recata in prefettura, dove le sono state presentate le autorità e quindi ha assistito dal balcone ad una vibrante manifestazione popolare di entusiasmo per la Casa Savoia. La principessa è partita alle ore 12,30 col treno reale ossequiata alla stazione da tutte le autorità.

(*Stefani*).

Podestà e sindaci pisani ricevuti dal Re

Pisa, 25, mattino.

Ieri mattina il Re ha ricevuto tutti i podestà e sindaci della provincia di Pisa. I capi delle amministrazioni comunali sono stati accompagnati e presentati al Re dall'onorevole Buffarini, segretario provinciale del P. N. F. e presidente degli enti autarchici. Il Re si è trattenuto coi sindaci ed i podestà a colloquio per circa tre quarti d'ora, interessandosi di tutte le questioni più importanti della provincia.

Congedandosi dal Re l'on. Buffarini espresse sentimenti di profonda devozione di tutta la provincia di Pisa. Anche la Giunta comunale di Pisa è stata ricevuta dal Re: con ciascuno dei membri di essa, il Re si è trattenuto a cordiale colloquio.

Il saluto di Genova al 90° fanteria che viene a Torino

Genova, 25, mattino.

Per porgere il saluto al 90.o reggimento fanteria, che fra alcuni giorni si trasferirà a Torino, ieri nella caserma "Andrea Doria,, per iniziativa del Comune, della "Compagna,, e dell'Associazione nazionale del Fante, si è svolta una solenne cerimonia, alla quale hanno partecipato tutte le associazioni patriottiche, le autorità cittadine ed i generali Cei e Gusberti, rispettivamente comandanti la Divisione militare e la brigata Salerno. Hanno parlato il cappellano militare don Massa, decorato di tre medaglie d'argento, il comm. Leale, per la "Compagna,,, il gr. uff. Fornaciari, alto commissario per la grande Genova, il tenente Malcovati, decorato di tre medaglie d'argento e tre di bronzo, che ha consegnato una medaglia coll'effige di San Giorgio al colonnello De Scalzi, comandante il 90.o reggimento ed il general Gusberti, che ha letto l'ordine del giorno di commiato. A tutti ha risposto ringraziando il colonnello De Scalzi.

Trotzki, Zinowieff e Kameneff esclusi dalle cariche sovietiche

Mosca, 25 mattino.

Il Comitato centrale e la Commissione centrale di controllo del partito comunista della repubblica dei Sovieti, nella loro seduta di ieri, hanno deliberato di infliggere una censura ai membri del Comitato centrale Trotzki, Zinowieff e Kameneff e altri capi dell'opposizione. Inoltre, ha deciso che è inammissibile una ulteriore attività di Zinowieff nel comitato della Terza Internazionale, giacchè egli non si trova sulle direttive del partito comunista e non può così rappresentarlo nel comitato della Terza Internazionale. Inoltre le sezioni tedesca, inglese, francese, americana ed altre hanno dichiarato che Zinowieff, in seguito alla sua attività spiegata nel Comitato della Terza Internazionale, quale capo della frazione dissidente, ha perduto la fiducia dei partiti comunisti. Si è deciso d'altra parte che Trotzki sarà esonerato dal suo compito di membro dell'Ufficio politico e Kameneff non sarà più candidato all'Ufficio politico, sempre in considerazione della loro attività favorevole alla formazione di frazioni.

La Regina Maria e la danzatrice Loje Fuller

(Servizio speciale della «Stampa»)

Parigi, 25, mattino.

Notizie curiose giungono dall'America a da Vienna sulle peripezie del viaggio della Regina Maria di Romania. Il Re di Romania — è stato detto — avrebbe telegrafato alla Regina invitandola a fare immediato ritorno nella capitale e sarebbe stato indotto a compiere un tale passo in seguito ad incidenti sorti a New York, benchè ad alcuni commenti comparsi nei giornali americani, commenti considerati incompatibili col prestigio e la dignità della dinastia.

La *Liberté* pubblica un lungo articolo sul retroscena del viaggio della Regina negli Stati Uniti ed assicura che la sua partenza per New York non ebbe da parte del Re se non un consenso molto reticente. Scrive il giornale:

«La Regina di Romania è una donna moderna, modernissima nel senso estetico e sentimentale della parola. Nessuno ignorava che essa si interessasse di arti plastiche, di danze e soprattutto di cinematografo. La Regina amava intrattenersi a tale riguardo con la celebre Loie Fuller, che è certamente una delle donne più interessanti e più artiste di Europa. Dopo le sue prime danze, sino ai balli fantastici, che erano resi celebri in tutto il mondo, Loie Fuller ha espresso, in una forma altamente poetica, la magnificenza plastica del corpo femminile e tutti gli incanti della luce. Loie Fuller — che Anatole France diceva essere una delle donne più geniali — e la Regina di Romania si intrattenevano spesso dell'avvenire del cinematografo. Realizzare una bella pellicola per dare al cinematografo il suo significato plastico, tale fu per molto tempo il sogno comune della Regina di Romania e di Loie Fuller. Ma una pellicola costa molto e la vendita di una nuova film non è molto facile. Una sera, sulla costa azzurra, dove le due grandi amiche seguivano i loro sogni, al cospetto del Mediterraneo calmo, la Regina ebbe un'idea:

«— Se facessi un scenario... il mio nome...

«— Sì, il vostro nome sarebbe una referenza prodigiosa, che ci permetterebbe di vincere ogni difficoltà — rispose Loie Fuller.

«Poco tempo dopo la Regina aveva immaginato lo schema della pellicola: una principessa che preferisce l'amore ideale e la vita dell'arte all'esistenza tirannica del trono. La pellicola venne eseguita sulla Costa Azzurra, in una magnifica proprietà del capo Martin. Ma, fatta la pellicola, bisognava pensare a rimborsare coloro che avevano anticipato il denaro: bisognava, in una parola, venderla. Ecco allora che cominciano le delusioni. Per più di due anni fu impossibile ottenere per la pellicola la somma sognata di qualche milione, che avrebbe dovuto consacrare questo capolavoro. Il solo sbocco possibile era l'America. Là soltanto, con una abile pubblicità, poteva essere possibile vendere la famosa pellicola e realizzare benefici e quindi continuare a produrre altri films. I primi negoziati a distanza rimasero senza risultati. Fu allora che il viaggio a New York della regina parve il solo mezzo suscettibile per convincere gli americani. E la Regina Maria decise, malgrado gli avvertimenti fatti alla corte di Bucarest, di partire per New York. Loie Fuller organizzava per i suoi balli fantastici una grande *tournée* negli Stati Uniti. La stampa americana non è così discreta come la stampa degli altri paesi. Questa storia, le leggende che essa ha fatto nascere, l'amicizia della Regina Maria con Loie Fuller, la coincidenza delle due partenze permisero ai giornali americani di soddisfare la morbosa curiosità del pubblico americano, fornendogli aneddoti, che, evidentemente, nella vecchia Europa non potevano non essere male interpretati. L'assalto degli indiscreti, la valanga di reporters di New York e la potenza del dollaro hanno compiuto la loro opera. Insomma: la Regina Maria, autrice di scenari cinematografici, sta vivendo una pellicola dolorosa».

I rapporti polacco-tedeschi e la questione di Vilna

Dichiarazioni di Zalewski

Varsavia, 25, mattino.

Il Ministro degli Affari Esteri, Zalewski, ricevendo un gruppo di rappresentanti della stampa, ha dichiarato che, malgrado i numerosi sintomi contrari, la Germania comincia a comprendere meglio la necessità di un cambiamento della sua attitudine negativa verso la Polonia. Le espressioni ora usate in Germania, nei riguardi delle questioni polacco-tedesche, improntate ad una maggiore obbiettività, vengono accolte con soddisfazione in Polonia. Un tale atteggiamento, se assumesse forme più durature, faciliterebbe la collaborazione della Polonia con la Germania. Questa deve porre fine alla sua propaganda ostile alla Polonia. Il Governo polacco cerca di regolare amichevolmente tutte le questioni ancora pendenti. «Quanto alle questioni di Chorzow, ha soggiunto il ministro, e ad altre nelle quali siamo noi che abbiamo qualche cosa da chiedere, e la cui soluzione attendiamo invano da molto tempo, il Governo polacco è disposto a conciliare le mutue pretese con un amichevole accordo diretto».

Quanto alla questione della nota polacca ai Sovieti, il Ministro Zalewski ha dichiarato quanto segue:

«La nostra nota dimostra che la regione di Vilna costituisce [illegible] una parte integrale della Polonia e che ciò non può assolutamente essere messo in dubbio. Già da parecchi anni il Governo polacco è convinto che una intesa con la Lituania è una necessità, ma ciò incontra ostacoli da parte del Governo lituano, il quale continuamente si oppone alla realizzazione di una simile intesa sopra un terreno concreto. Il nostro atteggiamento non subirà neppure adesso alcun cambiamento».

Relativamente poi alla condotta del Governo polacco rispetto alla questione della conclusione di un patto di non aggressione con l'Unione Sovietica, tale condotta non sarà modificata.

«Noi siamo pronti, ha detto il Ministro, a collaborare ad un'opera di pacificazione durevole dell'Europa Orientale, ed a questo scopo noi lavoreremo essendo convinti che tale opera porterebbe ad una sicurezza uniforme per tutti i paesi direttamente interessati della questione».

DA DOMODOSSOLA

Fiduciario circondariale per l'Ossola del P.N.F. è stato eletto, in sostituzione del geom. Giovanni Tallone, il sig. Luciano Carani.

Il manifesto dei centottanta e la reazione americana

Bas: della lotta elettorale: il proibizionismo

Parigi, 25 mattino.

Sotto il titolo «La verità sul manifesto», Romier fa nel *Figaro* la storia di quel documento. Eccola:

«Nello scorso aprile un inglese, sir G. Paish si presentava, con la raccomandazione di banchieri, ed in particolar modo del governatore della Banca d'Inghilterra, dal sig. Robineau, allora governatore della Banca di Francia, per chiedergli di firmare e far firmare il manifesto che era già redatto. Questo documento, secondo ogni apparenza, emanava dalle grandi Banche inglesi, che subivano forse l'influenza indiretta di alcune Banche tedesche. Robineau rifiutò. Il signor Paish vide allora parecchi banchieri parigini, che gli consigliarono di rivolgersi alla Confederazione della produzione francese, presieduta dal signor Duchemin. La Confederazione ritenne il documento inaccettabile nella forma, ma consentiva di discutere le eventuali modificazioni che potessero esservi apportate. Il signor Paish tornò a Parigi ed insistette presso Duchemin, facendo presente che i rappresentanti degli altri paesi avevano già firmato il manifesto e che perciò sarebbe stato deplorevole che i francesi non avessero fatto altrettanto. Il Consiglio della Federazione si riunì nuovamente e deliberò che i francesi avrebbero firmato non il progetto di manifesto, bensì un testo particolare separato, che fu inviato a Londra il 20 agosto. Due mesi dopo la pubblicazione aveva luogo. Mercoledì scorso von Mendelssohn, banchiere a Berlino, chiedeva alla Camera di Commercio internazionale di adottare il manifesto, ma tale domanda non fu accolta».

Il Romier trae da tali fatti così riassunti la conclusione seguente:

«Anzitutto sembra certo che ci si trovi dinanzi ad una manovra comune delle Banche inglesi e tedesche nel senso stesso che Stresemann aveva indicato a Ginevra. D'altra parte esiste una tendenza di certi finanzieri a trattare gli affari internazionali corporativamente, all'infuori dei Governi. Infine è strano che si possa immaginare di fare pressione sull'opinione pubblica, mediante firme chieste o date senza l'adesione delle collettività interessate».

Mandano poi da Washington alla *Chicago Tribune*:

«La recente dichiarazione del Presidente Coolidge, affermante che il mantenimento della tariffa Fordney Mac Cumber sarebbe uno dei punti principali del programma repubblicano nel corso della campagna elettorale, è stata originata dal manifesto dei banchieri ed industriali in favore dell'abolizione delle tariffe. I firmatari americani del manifesto si sono del resto per la maggior parte affrettati a dichiarare che non preconizzavano riduzioni nelle tariffe americane. I portavoce dell'amministrazione hanno subito registrato tali dichiarazioni con la massima soddisfazione.

«D'altra parte, John Tilson, *leader* repubblicano, alla Camera dei rappresentanti ha dichiarato che qualsiasi modificazione delle tariffe americane sarebbe disastrosa per l'industria degli Stati Uniti, poichè il primo risultato di tale riduzione sarebbe di ridurre i salari e portarli al basso livello attuale dei lavoratori europei. Inoltre gli industriali americani non potrebbero più sostenere la concorrenza dei loro rivali di Europa.

«Se i paesi di Europa vogliono abbassare le loro tariffe — ha concluso Tilson — è affar loro, ma l'America deve mantenere le proprie tariffe per proteggere il suo standard».

Siccome Tilson aveva poco prima conferito col Presidente Coolidge e col segretario alle Finanze Mellon, si crede che le sue parole rappresentino il punto di vista ufficiale. D'altra parte il leader laburista Guthrie è stato pure ricevuto da Coolidge ed entrambi si sono trovati d'accordo nel riconoscere che la prosperità attuale degli Stati Uniti, nonchè gli alti salari pagati agli operai sono in gran parte dovuti alle alte tariffe.

«I capi del partito democratico hanno chiesto che il Congresso si riunisca in sessione straordinaria per emendare la legge relativa alle tariffe doganali, ma il Presidente Coolidge ha rifiutato di dare loro soddisfazione. E' evidente che nel corso delle elezioni che avranno luogo il 2 novembre, è il proibizionismo che sarà il principale oggetto della lotta, ma è sin d'ora certo che il mantenimento delle tariffe preconizzato dai repubblicani, varrà a questi numerosi voti».

I casi Boncour e Renaudel al Congresso dei socialisti della Senna

Parigi, 25 mattino.

Come preludio alle riunioni del Consiglio nazionale del Partito socialista, il Consiglio federale della Senna usa riunirsi una settimana prima per deliberare intorno agli argomenti che verranno poi discussi nel Consiglio nazionale. E' una specie di prova generale, poichè le decisioni del Consiglio nazionale concordano sempre con quelle della Federazione della Senna, la più importante di tutta la Francia. Fedeli a questa tradizione i socialisti della Senna si sono riuniti nel pomeriggio di ieri a Montrouge.

Per la prima volta, dopo le elezioni del 1924, non si è trattata la questione della tattica parlamentare, poichè i membri del gruppo sono unanimi nel proposito di ritornare all'opposizione, data la presenza di Poincaré alla testa del Governo. Ma il Congresso, che non esaurirà probabilmente i suoi lavori che stasera, si è occupato della questione della Società delle Nazioni, per quello che si è convenuto chiamare il caso Paul Boncour. E' noto che la sinistra del Partito ritiene che, in tesi generale, l'accettazione da parte di un socialista della delegazione di un Governo borghese alla Società delle Nazioni comporti maggiori inconvenienti che vantaggi. La questione è stata esaminata, a domanda del Partito francese, dal Comitato dell'Internazionale, riunito lo scorso agosto a Zurigo. Il Comitato non ha creduto di dover vietare ai socialisti di essere a Ginevra mandatari di un Governo borghese, ma si è limitato a notare che i delegati dovranno essere d'accordo col rispettivo Partito e con le dottrine dell'Internazionale. In tali condizioni il Partito socialista francese è assolutamente libero di dire se intende continuare o no ad autorizzare Boncour ad essere delegato del Governo attuale a Ginevra. Alcuni chiederanno senza dubbio che il Consiglio nazionale decida il 1.o novembre il ritiro immediato dell'autorizzazione data a Boncour, ma non sembra che quest'opinione troverà una maggioranza nel Partito e neppure nella Federazione della Senna. E' invece verosimile che sarà votata una mozione, la quale, pur mostrando gli inconvenienti della delega, indicherà che il grave problema dovrà essere trattato e risolto dal Congresso ordinario del Partito, che si riunirà nel primo semestre del 1927.

Oltre al caso Boncour vi è quello Renaudel, il quale sarà messo in causa insieme ai deputati socialisti i quali, al momento della costituzione del Gabinetto Herriot protestarono contro l'intransigenza dottrinale manifestata dalla Commissione amministrativa del Partito. Il deputato Nicollet e parecchi dei suoi colleghi si vedranno pure rimproverare la loro tiepidezza a proposito del conflitto che mette alle prese Herriot, sindaco di Lione, coi consiglieri municipali socialisti di quella città. Infine, rivolgendosi verso l'estrema sinistra, sarà messo sotto accusa Maurizio Marin, sospetto di tenerezze eccessive per i comunisti e che, per sopramercato, ha violentemente attaccato l'on. Blum ed altri capi del Partito in articoli su vari giornali.

Orribile delitto al Bois de Boulogne

Accoltella la madre e la getta nel laghetto

"Se morrà dirò la verità,,

(Servizio speciale della «Stampa»)

Parigi 25 mattino

Ieri al Bois de Boulogne una signora inglese, Elisabetta Comett, mentre aspettava suo figlio, un giovane di 19 anni che doveva accompagnarla alle corse, venne aggredita alle spalle da un individuo armato di coltello, che tentò di strapparle la borsetta che teneva in mano. Dopo aver colpito la vittima alla gola ed alla testa, il malfattore riusciva ad impadronirsi della borsa e, poichè la signora invocava aiuto, non trovò di meglio che di gettarla nel laghetto situato sotto la grande grotta. Due guardiani del bosco, sopraggiunti, trassero dall'acqua la ferita e la trasportarono all'ospedale, dove essa poteva dare una segnalazione approssimativa dell'aggressore: un giovane sui 20 anni, vestito di un pastrano di colore marrone. Sul luogo dell'aggressione venne trovato un tagliacarte macchiato di sangue, arma di cui si è servito il malfattore. La borsetta conteneva diverse carte ed una somma di 200 franchi in sterline.

Le ricerche della polizia hanno condotto all'arresto dell'autore dell'aggressione, che è il figlio della vittima. Questi, a nome Erberto, impiegato di banca e suddito inglese, era a Parigi da quattro giorni. Accompagnato al Commissariato fece una completa confessione, dichiarando di avere dato convegno alla madre nella speranza di svaligiarla. Dopo averla colpita col tagliacarte era riuscito a rubarle nove sterline e dei gioielli. L'arma di cui il giovane si servì ha provocato una contusione alla carotide senza per altro sezionarla. Ma lo stato della disgraziata donna è molto grave e si dispera di salvarla. Nel suo interrogatorio il malvivente ha mostrato un cinismo straordinario. Egli disse:

— Potete dire che ho compiuto il delitto per denaro. Voglio essere ghigliottinato. Quanto tempo dovrò aspettare?

Al funzionario che insisteva per provocare una spiegazione del suo gesto, il giovane si limitò a rispondere:

— Avevo bisogno di denaro.

Malgrado tutte le domande non volle dire di più. Si ha l'impressione che non dica la verità e che il gesto abbia avuto altro movente. Egli d'altronde subito dopo il fatto ha gettato il denaro nelle acque della Senna. Al momento di essere trasportato al deposito il giovane disse al brigadiere che lo accompagnava:

— Se mia madre dovesse morire dirò la verità.

LA STRADA

La disgrazia di un motociclista e di un ciclista

Biella, 25, mattino.

Cadendo dalla motocicletta sullo stradale di Cossato, il meccanico Battista Monteferrario, di anni 28, si è prodotto la frattura della sua base, ferite gravi alla faccia e contusioni varie. Venne ricoverato nel nostro ospedale.

Investito da un'automobile e sbalzato dalla bicicletta, il contadino Cagnassola Giuseppe, di 54 anni, è rimasto ferito piuttosto seriamente al volto. E' stato trasportato al nostro ospedale.

Un morto, un morente e due feriti per un accidente in una piazza di Roma

Roma, 25, mattino.

Una motocicletta, condotta da tale Arezo Ciferri, di anni 24, con sidecar in cui era certo Angelo Lecce, di 35 anni, transitava per piazza del Re, quando improvvisamente, per la rottura dell'asse della ruota sinistra, la motocicletta sbandava e quindi ribaltava, investendo due donne, Maria Franceschini, di anni 25, e Adele Cruciani, di anni 20. Presso i caduti, giacchè anche il Lecce ed il Ciferri giacevano feriti a terra, accorrevano alcuni cittadini che provvidero al trasporto delle due donne e dei due uomini all'ospedale. I sanitari riscontrarono al Lecce gravissime fratture e ferite in tutto il corpo e lo hanno giudicato in imminente pericolo di vita; il Ciferri ferito alla testa guaribili in 10 giorni; alla Cruciani contusioni guaribili in 10 giorni, alla Franceschini diverse fratture. Anche questa veniva fatta ricoverare e giudicata in pericolo di vita. Più tardi le condizioni del povero Lecce si andavano aggravando e questa notte il disgraziato cessava di vivere.

Uno scontro nella nebbia

Cinque feriti

Sullo stradale Domodossola-Orta è avvenuto un grave investimento automobilistico. Viaggiava verso Domodossola un carro guidato da certo Giovanni Bruni, il cui fanale, a causa della nebbia, non era più visibile. Un'automobile nelle vicinanze di Orta investiva a tutta velocità il carro, gettandolo contro i paracarri. Lo chauffeur della vettura, certo Maltoni, riportava ferite diverse alla schiena ed alla spalla destra, e i viaggiatori — i coniugi Nataloni e la signora Trebbi, tutti di Milano — furono proiettati fuori dalla vettura. Le due signore erano ferite alla nuca ed al viso ed il marito della Nataloni riportava contusioni interne con emorragia. Il conducente dell'auto, Giovanni Maltoni, ha riportato parecchie schiacciature e una lussazione ad un braccio. I feriti poterono proseguire sulla stessa automobile il viaggio.

Autocarro contro un traliccio

Quattro feriti gravi

Brescia, 25, mattino.

Un gravissimo accidente automobilistico è avvenuto ieri sera sullo stradale di Circonvallazione della città. Un camion della Società Italo-Americana del petrolio, con a bordo cinque persone, per schivare un'altra macchina che proveniva in senso opposto, andava a cozzare con tutta violenza contro un grosso traliccio di sostegno dei fili della luce elettrica. Il traliccio fu spaccato quasi nettamente e si piegò da un lato, rimanendo attaccato in alto ai fili della corrente elettrica. Tutti e cinque i viaggiatori furono sbalzati dall'autocarro. Soccorsi e trasportati all'ospedale, vi furono ricoverati in gravissime condizioni. Lo chauffeur Antonio Ravazzolo, di anni 29, ed il meccanico Angelo Pedersini, di anni 18, sono in imminente pericolo di vita. Gli altri due, certi Faustino Lombardi, di anni 20, e Raffaele Ucelli, di anni 27, hanno riportato delle gravissime ferite. Del quinto non si ha alcuna notizia perchè egli, rimasto illeso, in preda a grave panico è fuggito.

Il ricorso di Sacco e Vanzetti respinto

(Servizio speciale della «Stampa»)

Parigi, 25 mattino.

Telegrafano da Dedham, nel Massachusset, che la Corte Suprema ha rifiutato ieri di ammettere la revisione del processo contro gli anarchici italiani Sacco e Vanzetti.

I gioielli della signora Bondi

Roma, 25, mattino.

A proposito delle notizie sui gioielli della signora Bondi, il curatore della Ditta Max Bondi prega di pubblicare: «1.o Il valore dei gioielli della signora Bondi, secondo la perizia giudiziale in data odierna, è di L. 2.073.000 e non di sette o dieci milioni, come si è fantasticato; 2.o Questa Curatela ha sempre conosciuto il valore di questa attività del fallimento e ne ha tenuto conto nelle scritture e nei bilanci della sua amministrazione; 3.o il disimpegno dei gioielli, con l'esborso totale di oltre L. 2 milioni, e la determinazione di venderli sono in rapporto con regolare transazione intervenuta da tempo tra la Curatela e la signora Bondi, alla quale compete la metà del ricavato netto della vendita dei gioielli».

DA ACQUI

Una conferenza sul tema «Il Centenario Francescano in relazione al messaggio del Duce» ha tenuto l'on. Mazzucco al politeama Garibaldi.

SPORT

Lusiani vince allo sprint il Giro di Lombardia dilettanti

Balla tolto dall'ordine d'arrivo

Milano, 25, mattino.

60 concorrenti sono partiti ieri mattina alle 6,21 da Gorla per disputare l'attesa prova del Giro di Lombardia. Si giunge senza fatti notevoli ad Onno all'inizio della prima difficoltà veramente gravosa della giornata. Al primo accentuarsi del dislivello la fila indiana si fa lunga. Fra i primi, i più attivi sono Narducci, Orecchia, Campagnolo, Gremo e Balla che alternandosi conducono la corsa a strappi. A poco a poco, i più resistenti dopo tenace lotta si portano in vantaggio ed al culmine giungono alle ore 10,7. Gremo, Narducci affiancati. A 1'23" Campagnolo, Orecchia, Balla e Callegari.

La discesa verso Onno, è condotta velocissimamente ma nonostante le loro acrobazie, Gremo e Narducci vengono raggiunti prima del lago di Segrino da Campagnolo, Orecchia, Balla e Callegari e poco prima di Erba da Giacobino e Serena.

La calma ritorna, e si mantiene fino a Ponte Tresa, ove ha inizio la salita del Marchirolo. Un passaggio a livello chiuso obbligando ad una sfilata alla spicciolata, dà luogo ad alcuni distacchi iniziali. In testa sono Gremo, Balla, Callegari, Lusiani, Cavallini, Orecchia e Balzaretti. I concorrenti giungono ai piedi della seconda salita in piena battaglia. Sono ormai stati percorsi circa 170 Km. e il nuovo dislivello durissimo per la sua lunghezza estenuante più che per la sua ripidità non tarda a far sentire i suoi effetti: Bocchia fugge al controllo rifornimento di Garabiolo. Non può continuare da solo e viene raggiunto; ma nel gruppetto degli inseguitori Gremo, Bertolazzi e Reffo sono apparsi in difficoltà e hanno perso terreno. Sono rimasti perciò in testa Balla, Cavallini, Sala e Bocchia. La salita, sempre più dura è compiuta da Balla e Cavallini con disinvoltura mentre invece Sala e Bocchia ad un terzo dell'ascesa, si lasciano staccare. Balla coadiuva Cavallini nella fuga ma a sua volta è costretto a cedere alla distanza. Il piemontese cambia rapporto e insegue ma una foratura lo attarda e Bocchia che si è ripreso lo sorpassa.

Cavallini, rimasto solo, dopo un po' di titubanza accelera ancora, tentando una fuga in grande stile. Al culmine della salita ha circa 2' di vantaggio su Bocchia che è il suo immediato inseguitore. La speranza di vittoria, sospinge Cavallini a compiere la discesa a velocità folle, mentre dietro Bocchia, che si è frattanto lasciato raggiungere da Balla, Gremo, Callegari e Lusiani organizza l'inseguimento. Comincia così un drammatico duello a distanza che appassiona vivamente. Da un lato vi è un uomo tutto solo che, forte di un piccolo vantaggio, sorretto dalla sua sola volontà, tenta tutto per il tutto, dall'altra vi è un piccolo gruppo che si impegna in uno sforzo metodico collettivo. A Varese, Cavallini sembra prevalere, perchè ha guadagnato altro mezzo minuto sugli inseguitori, ma non appena il percorso, anzichè in discesa diviene pianeggiante, egli risente subito lo spreco di energia compiuto, e non procede che a prezzo di sforzi sovrumani.

Ben presto egli non procede che a scatti, e la sua andatura ne risente. Gli inseguitori si avvicinano e ormai l'epilogo appare inevitabile: a Saronno, Cavallini è raggiunto e la gara, salvo la volata finale, può dirsi terminata. Orecchia e Balzaretti, rientrano anche essi in gruppo poco dopo. L'arrivo avviene sul viale del Portello, ove una folla considerevole, malgrado la pioggia, li attende. La volata viene vinta per due macchine da Lusiani che ha profittato avvedutamente del gioco di intesa fatto dai piemontesi con l'evidente intento di favorire lo scatto di Bertolazzi.

Ecco l'ordine di arrivo: 1. Lusiani Mario del S. C. Padovani in ore 9.50, alla media oraria di km. 25.667; 2. Bertolazzi Pierino del Velo Club Lancia, a due macchine; 3. Bocchia Ennio, del Pedale Carpigiano, a mezza macchina; 4. Balzaretti Mario della 28.a legione della Milizia volontaria, a 3/4 di macchina; 5. Cavallini Aristide, dello Sport Club di Corsico; 6. Orecchia Michele dell'Ucaf; 7. Callegari Eddi; 8. Gremo Felice, tutti in gruppo; 9. Visconti Battista ad un minuto; 10. Marzioni Giuseppe; 11. Tarantola Giuseppe; 12. Fossati Pietro; 13. Giacobini Battista; 14. Arimonti Cesare; 15. Tirzoni Giuseppe, ed altri in tempo massimo.

Sono stati tolti dall'ordine di arrivo Balla, Berlin, Brambilla, per non aver firmato i fogli di controllo, Pirno e Colombo perchè sorpresi a farsi trainare, e Zini per aver accorciato il percorso.

Le corse al Velodromo Sempione interrotte per la pioggia

Milano, 25, mattino.

Al Velodromo Sempione si sono disputate ieri soltanto le seguenti gare:

Inseguimento: 1.o Binda che raggiunge Blanchonnet dopo 15 giri e 190 metri in 9'1" (media Km. 44.089).

500 metri a cronometro: 1.o Linari [illegible]" 4/5; 2.o Bottecchia 35"; 3.o Zanaga 35" 4/5; 4.o Sutter 36"; 5.o Bouchard 36" 1/5; 6.o Piemontesi 36" 3/5; 7.o Van Slembroeck 37" 1/5; 8.o Sellier 38" 4/5.

Match velocità professionisti metri 1000: 1.o Bergamini; 2.o Del Grosso a mezza lunghezza 200 metri, 13".

Le altre gare sono state sospese per la pioggia.

La III Coppa Wolfler

Firenze, 25, mattino.

Si è disputata ieri la terza coppa Wolfler, iniziatasi e compiutasi con tempo assai cattivo. Ecco l'ordine di arrivo. 1. Neri Marcello di Firenze che compie il percorso di km. 234 in ore 10.46', alla media di km. 20.276. 2. Chesi Pietro di Firenze a 6 macchine. 3. Pomposi Mario (primo degli indipendenti) a due minuti, 4. Giacomelli Dario, 5. Berni, 6. Madonnini, 7. Fraccaroli, 8. Petrolai. Seguono altri in tempo massimo.

La Coppa Cadibona a Savona

Savona, 25, mattino.

Su un percorso di Km. 80 si è disputata la coppa Cadibona alla quale parteciparono una quarantina di corridori. L'ordine di arrivo è stato il seguente: 1. Bettinelli Mario dell'U. S. Leginese, che compie in ore 2.40', 2. Briano Dalmazio, 3. Venturino Paolo, 4. Gambarino Angelo, 5. Perato Ferdinando, 6. Gamba Gio. Batta. Seguono altri 20 in tempo massimo. La coppa è stata assegnata all'U. S. Leginese.

La riunione al Velodromo d'Inverno

(Servizio speciale della «Stampa»)

Parigi, 25, mattino.

Poco pubblico assisteva ieri alle corse al Velodromo d'Inverno. Ecco i risultati:

Match Omnium dei giovani routiers su tre prove per classifica a punti ad inseguimento e dietro tandem. Classifica generale: 1. Lacquehay 5 punti con due vittorie; 2. Wambst 2 punti una vittoria; 3. Leducq 2 punti.

Match veterani. Identiche prove del match precedente. 1. De Ruyter 3 punti; 2. Van Hevel 4 punti; 3. Alavoine 5 punti.

Premio Albert Champion di mezzo fondo dietro grossi motori su tre prove di 10, 15, 20 Km. Durante la prima prova e precisamente a quattro giri prima della fine il belga Aerts che marciava come un bolide tenendo brillantemente la testa, dopo avere distaccato alquanto gli avversari, fu una paurosa caduta. Il pneumatico anteriore era uscito dal cerchione. La fortuna ed il pavimento della pista lo hanno [illegible] fatto sì che riportasse soltanto leggere ferite. Tuttavia ha dovuto abbandonare la corsa che ha dato i seguenti risultati: 1. Sérès, 3 punti; 2. Marcanier, 4 punti; 3. Lenne, 7 punti.

Un'autocorriera in un fosso

8 viaggiatori feriti

Udine, 25, mattino.

L'altra sera l'autocorriera Udine-Latisana, giunta al vialone che da Mussons del Tagliamento conduce a Palazzolo della Stella, a causa della oscurità aggravata dalla fitta nebbia e per il terreno viscido, ribaltava in un fosso, travolgendo i passeggeri. Vi sono otto feriti, di cui due gravi e sei leggeri, che sono stati ricoverati all'ospedale di Latisana.

TEATRI

All'Alfieri: *Le trappolerie di Scapino* di Molière.

Antonio Gandusio, fedele al suo proposito di intercalare nel suo repertorio alle produzioni comiche moderne qualche buona esumazione del teatro del passato, annunzia per domani sera una farsa di Molière: *Le trappolerie di Scapino*. Tra le opere del grande poeta comico francese, questa è una delle ultime; precede di poco quell'*Ammalato immaginario*, che doveva costituire il suo testamento e recitando il quale si presentiva agonizzante sulla scena. E' una farsa nel senso più lato della parola: buffoneria senza amarezza. Ne trasse l'argomento da una commedia di Terenzio, ma nel distenderla assai più tenne dietro a commedie francesi di Cyrano e di Rotrou e a improvvisazioni dei comici italiani che non all'opera del poeta comico latino. Intreccio fantastico e soluzione lietissima; una collana di matrimoni. Ingenuità che oggi fanno sorridere, situazioni che sanno di paradosso. Ma la bellezza dell'opera non sta in questo; bensì nel perfetto disegno dei caratteri e nella larga vena di comicità. Per Gandusio la farsa molieresca rappresenta una prova di stile, poichè se vi è tipo che si adatti ai suoi mezzi è proprio questo Scapino, servo furbo ed intrigante.

Al Balbo: *L'ultimo Lord*.

Al teatro Balbo questa sera si presenta la Compagnia drammatica Ferrero-Rossi che fa capo ad Andreina Rossi, una cara conoscenza del nostro pubblico. Commedia di presentazione: *L'ultimo Lord* di Falena.

VITTORIO EMANUELE (Stagione d'opera e ballo). Riposo.
ALFIERI (Compagnia Antonio Gandusio). — Ore 21: «Il caso si diverte» di G. Poggio.
CARIGNANO Comp. drammatica A. De Sanctis. — Ore 21: «Quel bel tipo di Pigorelli».
BALBO (Compagnia dramm. Rossi-Ferrero). — Ore 21: «L'ultimo Lord» di Ugo Falena.
ROSSINI (Compagnia piemontese M. Casaleggio). — Ore 21: «Chiamare Bonomi».
GIANDUJA — Ore 21: «La cà dij gat» bizzarria.
CHIARELLA — Ore 21: Riv. «24 ore di carica».
ODEON — Riv. Illustre. Ore 21: «I tre amici».
MAFFEI — Ore 21: Varietà. — Ore 24: Dancing.

GINO PESTELLI, condirettore.
GIGI MICHELOTTI, condirettore responsabile.

Ieri, munito dei conforti religiosi, serenamente spirava

PERACCHIO GIUSEPPE

Ne dànno il triste annunzio la moglie, i figli ed i parenti tutti. Si ringrazia fin d'ora quanti interverranno ai funerali, che avranno luogo oggi alle ore 16,30, partendo da via S. Agostino, 3.

Castellano - Telef. 41-352 - Primo Stabilimento Ital.

Titolare e Personale della **Ditta G. Nerzi** - Torino, partecipano la dolorosa perdita, dopo brevissima malattia, dell'affezionato

PERACCHIO GIUSEPPE

d'anni 60.

da molti anni attivo ed onesto collaboratore.

I funerali seguiranno lunedì 25 corrente alle 16,30, partendo da via S. Agostino 3.

Ieri, dopo penosa malattia, mancava all'affetto dei suoi cari

GIRARDI EMMA

Ne dànno angosciati il triste annunzio la mamma **Maria Graziani** ved. Prof. **Girardi**, i fratelli Dott. **Giovanni** e **Mario**, le sorelle **Ida** col marito Avv. **Passero** e bimbi, **Stella** e **Silvia**, i parenti tutti.

Si ringrazia fin d'ora le gentili persone che interverranno ai funerali, che avranno luogo martedì 26 corr. alle ore 10, partendo da Corso Oporto n. 30.

Ceola - Telef. 46-019 - Primo Stab. Pompe Funebri

Stanotte, dopo lunghe sofferenze, sopportate con esemplare rassegnazione, munito di tutti i conforti religiosi, rendeva la sua bell'anima a Dio il

Cav. MAGGI ETTORE

Ne dànno angosciati il triste annunzio le sorelle **Anita**, col marito Cav. **Paolo Gaponotto** e figli **Federico** e **Lydia**; **Pia**; il fratello **Arbace** con la consorte **Nina Truschi**; i nipoti **Aristide Machetti** con la consorte **Anita Quaglio**; **Roberto Machetti** con la consorte **Pierina Bianciotto** e piccola **Fulvia**; **Irma Machetti** col marito **Alberto Giugni** e parenti tutti.

I funerali avranno luogo lunedì 25 corrente alle ore 15, partendo dalla Villa Frescot, strada S. Vito n. 434, per la Parrocchia di S. Vito, indi la cara salma sarà trasportata a Pinerolo.

Torino, 24 Ottobre 1926.

Ceola - Telef. 46-019 - Primo Stab. Pompe Funebri

TORINO, 1926 — Tip. FRASSATI & C.